

ARCHITETTURA DEL MODERNO NELL'ISTRIA ITALIANA (1922-1942)*

*Futurismo a Pola, città "di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio":
la visita di Marinetti (6 maggio 1930)
e il Palazzo delle Poste (1930-1935) di Angiolo Mazzoni*

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 725+728(497.5Pola)"1922/1942"
Saggio scientifico originale

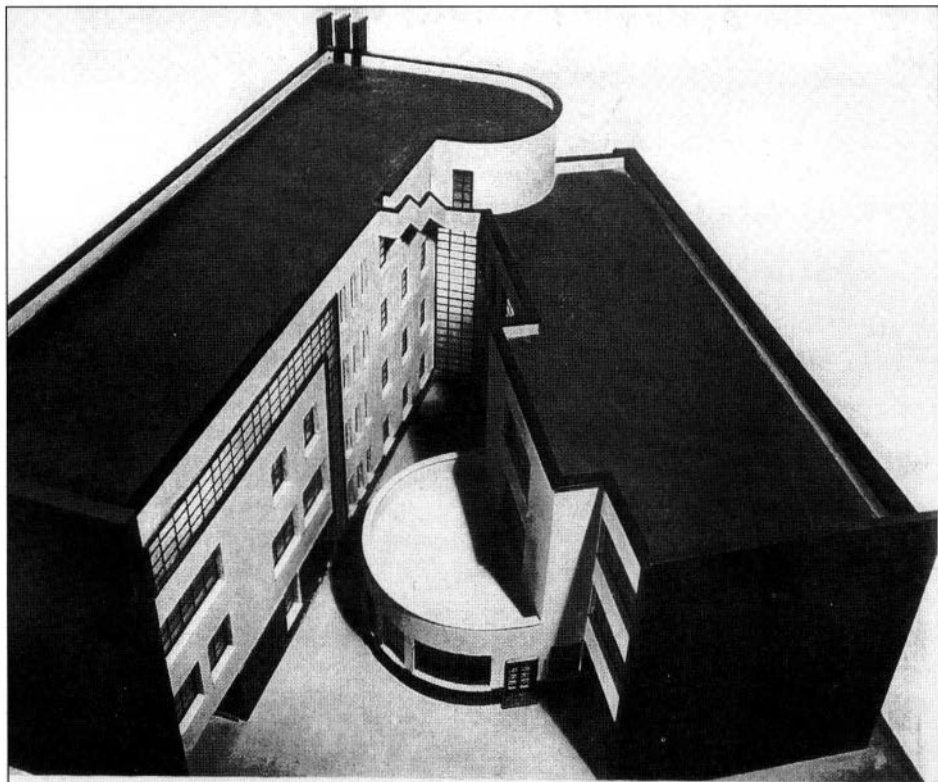
Tra il 1930 e il 1935 Pola viene coinvolta nei dibattiti e nelle problematiche del Futurismo italiano sia dal punto di vista politico, nel non sempre facile rapporto tra Futuristi e Fascisti, per la presenza di Filippo Tommaso Marinetti in città; sia dal punto di vista artistico per la realizzazione del Palazzo delle Poste, una delle primissime opere compiutamente futuriste di Angiolo Mazzoni. Tale opera è oggi purtroppo pressoché dimenticata e di essa, nella corrente bibliografia specialistica, sono reperibili solo poche informazioni frammentarie.

1. La visita di Filippo Tommaso Marinetti a Pola (6 maggio 1930) e l'epurazione delle leve futuriste del Gruppo Universitario Fascista (G.U.F.) istriano

Con grande trepidazione era stata preparato dai giovani del Gruppo Universitario Fascista di Pola l'arrivo in città di Filippo Tommaso Marinetti, capo indiscusso e fondatore del Futurismo.

L'evento non era da poco non solo alla luce delle antiche glorie patriottiche del Primo Futurismo, schierato a suo tempo in prima linea per l'interventismo nella Prima Guerra Mondiale e la "liberazione delle Terre irredente" tra cui l'Istria; ma anche alla luce dalla rinnovata notorietà che il Movimento era riuscito a ritagliarsi nel panorama del Regime, a livello politico incanalando le aspirazioni dell'ala più movimentista del Fascismo con il quale i rapporti furono sempre molto articolati; e a livello artistico nella celebrazione italo-centrica e italo-genetica delle Avanguardie artistiche.

* Desidero ringraziare il personale della Biblioteca Universitaria di Pola per aver agevolato le mie ricerche e i miei studi, permettendomi, con estrema disponibilità, la consultazione dei materiali necessari.



A. Mazzoni, Pola, Palazzo Postale. Immagine del modello del II progetto, primi anni Trenta (da FORTI, 1978, fig. 47).

I giovani fascisti del G.U.F. istriano erano dunque riusciti a strappare a Marinetti la promessa di una sua visita a Pola: solo l'anno successivo, nel 1931, il fondatore del Futurismo sarebbe tornato ufficialmente a Trieste dove, tra le altre cose, avrebbe conosciuto il giovane pittore e architetto dalmata Tullio Crali, amico almeno dal 1929 di Sofronio Pocarini, animatore del Movimento Futurista Giuliano di Gorizia.¹ L'ambiente veneto era, in quegli anni, in pieno fermento in particolare tra Rovereto, Verona e Padova: nel gennaio del 1931 si era aperta a Padova la *Prima Mostra dei futuristi padovani*, nella quale aveva esordito l'architetto Quirino De Giorgio; ma, soprattutto, nel marzo di quello stesso 1931,

¹ Pocarini era stato animatore della testata futurista "L'Aurora", (rassegna mensile d'arte e di vita italiana, Gorizia 1923-1924) alla quale aveva affiancato una notevole produzione poetica e teatrale: *El refolo goriziano*, Gorizia, 1922; *L'indispensabile*, Gorizia, 1922; *All'ombra della Rocca*, Trieste, 1923; *Compagnia del Teatro Semifuturista diretta da Sofronio Pocarini*, Gorizia, 1923; *Carnevale*, Roma, 1923; *Lollina*, Trieste, 1925; *Beffa di carnevale*, Gorizia, 1928; *Oscillazioni*, Milano, 1931.

a Trieste, città dalla ormai decennale tradizione futurista,² si sarebbe aperta la mostra *Pittura, aeropittura futurista* organizzata, presso il locale Circolo Artistico, dall'"aeropoeta" Giordano Bruno Sanzin³ e nella quale non solo erano esposte opere di Tato, ma dove anche lo stesso De Giorgio presentava cinque suoi progetti. Ancora, nel 1932 Trieste sarebbe stata teatro della *Mostra Nazionale [di] Fotografia Futurista*, mentre nello stesso anno si sarebbe tenuta a Padova la *I Mostra Triveneta d'Arte Futurista*, recensita dal triestino Sanzin e dove Tullio Crali poté esprimere tutta la qualità del proprio linguaggio. Nel 1934, infine, Angiolo Mazzoni, da un anno entrato ufficialmente a far parte del Movimento marinettiano, segnalava dalle pagine del periodico futurista "Sant'Elia" l'attività di *tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah*.⁴

² Per l'attivismo dei gruppi futuristi triestini si ricordano la rivista "Epeo" uscita tra il 1922 e il 1923 e coordinata da Giorgio Riccardo CARMELICH. Poi le *Pagine futuriste* su "Crepuscolo" del 1924; la testata "Energie futuriste" i cui primi numeri erano contenuti in "Italia Nuova", sempre del 1924 e coordinata anch'essa da Carmelich; "25", sintesi pubblicitaria dell'arte contemporanea, del 1925. In città si distingueva però l'attività dei fotografi Wanda Wulz e Ferruccio Demanis, oltre al pittore Tristano Pantaloni.

³ Sempre di SANZIN erano stati, in precedenza, *Prosa allegorica del colore*, Trieste, 1924; *Marinetti e il Futurismo*, Trieste, 1924. Ma l'Autore sarebbe stato celebrato soprattutto per le sue "aeropoesie" in una serie di raccolte antologiche di poeti futuristi: *Filippo Tommaso Marinetti presenta I nuovi poeti futuristi ... [tra i quali] Bruno G. Sanzin ...*, Roma, 1925. E poi, ancora, in seguito nella raccolta *24 Giovani Aeropoeti Futuristi ... [tra i cui] Bruno G. Sanzin ...* in "P.E.N". dell'Associazione Mondiale Scrittori, 3-4, Roma, giugno-luglio 1939; *Carlinga di Aeropoeti futuristi di Guerra collaudata da F.T. Marinetti ... [con] Bruno G. Sanzin*, Roma (1941); A. VIVIANI, *Dal Verso Libero all'Aeropoesia (1905-1942) ... Esempi di Aeropoeti futuristi ... Bruno G. Sanzin*, Torino-Roma etc., 1942; *Canzoniere futurista amoroso guerriero di ... [Autori vari tra i quali anche] ... Bruno G. Sanzin*, Savona, 1943. Di SANZIN erano le raccolte poetiche: *Infinito. Parabola cosmica*, Roma, 1933 (con copertina di Enrico Prampolini); *Accenti e quote. Parole in libertà*, Roma, 1935; *Fiori d'Italia. Aeroprofumi futuristi in parole in libertà*, Roma, 1942. E il romanzo *Ottimismo ad ogni costo*, Roma, 1938. Tra gli scrittori futuristi triestini vanno ricordati anche Giovanni TUMMOLO (*Meditazioni diaboliche*, Trieste, 1927; *Dònona*, Trieste 1929, ma forse ante 1927), Vladimiro MILETTI (*Novelle con la giarrettiera*, Trieste, 1933; *Aria di jazz. Parole in libertà*, Trieste, 1934; *Fughe nei secondi, poesie sportive*, Trieste, 1937; *Portare le armi*, Trieste, 1940), Aristide MATTIUSSI (*Bandiere delle antenne*, Trieste, 1930; *Giovanni Tummolo*, Trieste, 1931), Emilio Mario DOLFI (*Il parco delle attrazioni*, Trieste, 1923) e lo stesso Giorgio Riccardo CARMELICH, autore per lo più di dattiloscritti non editi (*Eeeet*, Trieste, 1923; *La sensibilità artistica moderna. I manifesti dell'Epeo*, Trieste, 1923; *Ridolini e altri corridori*, Trieste, 1923). La grafica delle pubblicazioni veniva curata da "Trisno" cioè Tristano Pantaloni, dallo stesso Carmelich, da Orfeo. Si veda anche, come primo orientamento, *Il Futurismo a Trieste*, Catalogo della Mostra, Trieste, 1969. Si veda per un orientamento: C. SALARIS, *Storia del Futurismo*, Roma, 1985, p. 244.

⁴ A. MAZZONI, *Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah*, "Futurismo"/"Sant'Elia", II, 5, 1 marzo 1934.

L'ambiente giuliano, dunque, si mostrava, all'inizio degli anni Trenta, particolarmente sensibile ai nuovi sviluppi della galassia futurista; e sicuramente anche l'ambiente polesse si era distinto con quell'invito, nonostante nessuno in città potesse vantare una familiarità con i Futuristi come quella, ad esempio, degli zaratini di "Zvrk", del 1914.⁵

Non sappiamo chi tenne le fila dei rapporti tra Marinetti e i giovani universitari del G.U.F. istriano. Forse i referenti locali furono Giordano Bruno Sanzin che figurava, dopo il 1932, come collaboratore, con articoli dedicati a Trieste, delle riviste futuriste "Futurismo",⁶ "La Città Nuova"⁷ e "Stile Futurista";⁸ o, forse, Sofronio Pocarini di Gorizia.

Gli Universitari studiavano però in gran parte a Padova ed è probabile che lì il circolo futurista coordinato da Carlo Maria Dormal - in buoni rapporti con il G.U.F. patavino - avesse fatto giungere a Marinetti l'invito di recarsi nella Provincia istriana; certo è però, che i giovani polesi non trovarono appoggi presso la Direzione del G.U.F. di Trieste, ben più 'allineata' di quello di Pola e le cui Mostre annuali vedevano la partecipazione di proposte artistiche ben più 'pacate'; anzi, nel maggio dello stesso 1930, il "Corriere istriano" ("Giornale politico", organo dei Fasci istriani) riportava la notizia di *Artisti polesi alla Mostra d'Arte del G.U.F. triestino* con "tutti gli artisti che si trovano oggi riuniti attorno a Carlo Carrà e ad Ardengo Soffici, i due forti e personali pittori che sono stati invitati perch, la loro arte nuova serva di esempio e di monito ai giovani ... Di Pola [sono state scelte le opere di] Jolanda Ballarin ... le cui figure hanno un'espressione calda e avvincente ... e di Alfeo Pauletta ... Egli, accanto al *Santo*, ha voluto aggiungere *Un amico*, una bella tela".⁹

⁵ Si veda da ultimo per la ricostruzione delle vicende della rivista letteraria - poi mai edita - e degli Autori che vi avrebbero dovuto prendere parte: B. PETRAČ, *Futurizam u Hrvatskoj*, Pisino, 1995. La scelta dell'adozione del croato per "Zvrk", in una città come Zara in cui la lingua della cultura era da secoli quella italiana e nonostante i redattori guardassero all'Italia e soprattutto a Firenze (come per la partecipazione all'iniziativa di Aldo Palazzeschi) voleva suonare, ovviamente, come una posizione anti-tradizionalistica e anti-accademica, perfettamente in linea con la sensibilità futurista.

⁶ B.G. SANZIN, *Sugli edifici moderni di Trieste*, "Futurismo", II, 23, 12 febbraio 1933.

⁷ B.G. SANZIN, *Trieste. Piano Regolatore e problemi edili*, "La Città Nuova", III, 9, 30 maggio 1934.

⁸ B.G. SANZIN, *L'urbanismo di Trieste*, "Stile Futurista", II, 10, giugno 1935.

⁹ *Artisti polesi alla Mostra d'Arte del G.U.F. triestino*, "Corriere istriano" del 13 maggio 1930, p. 3. La presenza di Pauletta e, soprattutto, quel suo gusto figurativo appaiono piuttosto singolari; nello stesso 1930, il pittore si sarebbe laureato in Architettura, con Marcello Piacentini, a Roma, dove si era legato al gruppo del Razionalisti romani partecipando, poi, alle varie *Mostre di Architettura Razionale*. L'architetto fece quindi ritorno a Pola, dove aggiornò profondamente il locale ambiente architettonico con le sue opere di gusto razionalista.

Sappiamo che in quel periodo i rapporti tra Soffici e Carrà da una parte e Marinetti e i Futuristi dall'altra non erano più dei migliori; il che fa chiaramente emergere la nettezza delle scelte politiche e artistiche del G.U.F. di Trieste.

Comunque fossero stati intessuti quei rapporti tra i giovani polesi e il capo del Futurismo, i contatti rimontavano almeno al 1929. Ma che parte dei giovani istriani si mostrasse interessata alle riflessioni dell'avanguardia 'futurista' già da prima, lo dimostra un episodio riferito al 1928, seppur in relazione ad un artista ormai *sui generis* e posto *a latere* del Movimento vero e proprio: un articolo di Anton Giulio Bragaglia era stato pubblicato sulla colta "Histria nobilissima" (iniziativa editoriale durata purtroppo solo l'arco di due numeri) dedicato all'*Ellenismo nella danza e euritmia*, laddove l'Autore si chiedeva in maniera provocatoria, tra le altre cose "dove i Greci andarono a cercare le leggi dell'Euritmia e dell'Armonia? ... In noi ... [cioè] in un ingenuo naturalismo, in un sano oggettivismo, rifiutandosi di sottostare a pretese cervelotiche e a geometrie inumane ... volgendosi alle fonti dell'esistenza: e mentre imita, crea ... E così, l'Euritmia si ispira al cuore che batte ... la spontaneità e la libera osservazione tanto possono, più d'ogni artificio cerebrale".¹⁰

In quella riflessione non poteva che risultare evidente l'eco delle parole del Marinetti più anti accademico e corrosivo, in nome di un acceso spontaneismo; ma veniva ribadita la posizione del Futurismo 'diverso' di Bragaglia, lontano dalle acrobatiche "aerodanze futuriste" di Giannina Censi (1930-1931). Il clima avanguardistico propugnato dal Futurismo, dalla danza all'etica movimentista, sembrava dunque ben radicato tra vasti settori dei giovani del G.U.F. di Pola.

Una velata, ma ulteriore avvisaglia si era avuta, sempre sulle pagine del "Corriere istriano", dalla pubblicazione di un articolo che commentava, in maniera apparentemente del tutto imparziale, ciò che stava avvenendo nella "Russia dei Soviet" a livello di creazione di una nuova società proletaria: "Secondo le notizie riportate da due giornali di Mosca [la "Vecerjaja Moskva" e la "Krasnaja Gazeta"], diciassette città comuniste saranno costruite in Russia. Cinque sorgerranno sul Volga, alcune nella regione del Don e altre sul Dnjepr ove una delle quali, che prenderà il nome di Bolsoje Zaporozje, si sta già costruendo ... Le città dovranno corrispondere all'attuale politica sociale sovietica [collettivistica] ... e non più al mondo individualistico della piccola borghesia ... La nuova edilizia dovrà attenersi al principio della mensa comune che permetterà di abolire camini e cucine ... nel centro della città verrà dunque costruita una gigantesca cucina, con

¹⁰A.G. BRAGAGLIA, *Ellenismo nella danza e euritmia*, "Histria Nobilissima", 2, 1 aprile 1928, pp. 79-81.

annesse parecchie fabbriche per la lavorazione della carne, delle conserve ... In queste enormi cucine si troverà da mangiare a tutte le ore del giorno e della notte. Dalla cucina centrale le vivande verranno portate nei buffets che sorgeranno nelle scuole, nelle fabbriche, nei parchi e nei punti più frequentati. Anche il bucato non si potrà più fare in casa, ma bisognerà servirsi delle lavanderie comunali ... Tutto ciò verrà eseguito con mezzi moderni e con la massima celerità. Le case avranno illuminazione elettrica e riscaldamento centrale. Verranno costruiti anche asili per i bambini a pochi giorni dalla nascita ... tali asili sorgeranno vicini alle abitazioni e saranno uniti con queste per mezzo di corridoi riscaldati. Per i bambini dai tre ai sei anni verranno costruite piccole città infantili, ove i bambini saranno educati e avviati al lavoro manuale. Un'altra parte della città raccoglierà la gioventù dai sette ai sedici anni che frequenterà le scuole. In tal modo la donna sarà equiparata all'uomo e come l'uomo potrà dedicarsi alle opere pubbliche e alla propria cultura. Dai diciassette anni in poi ciascuno dovrà abitare nelle abitazioni comuni; ogni persona disporrà di una stanza. Solamente le coppie di coniugi potranno avere due stanze l'una accanto all'altra, con una porta interna di comunicazione. Ogni casa avrà da mille a duemila stanze, che accoglierà altrettante persone. In ogni casamento ci saranno i refettori, le biblioteche, sale di lettura, sale di lavoro e piccoli negozi. Ci sarà inoltre la grande sala delle sedute e il teatro. È stato inoltre previsto che le città comuniste non dovranno essere troppo grandi: non potranno avere più di 50 mila e al massimo 60 mila abitanti. Ma non basta (secondo il giornalista della "Krasnaja Gazeta") costruire città comuniste, ma è necessario riformare anche le città esistenti influenzate tutte dall'ideologia e dall'individualismo borghese. Nelle vecchie città, dice egli, bisognerà demolire le vecchie case e abolire le cucine di famiglia".¹¹

Quella pratica pianificatoria comunista non era solo venata di falansterismo, ma presupponeva, soprattutto, un nuovo modello sociale in prima istanza assolutamente anti-borghese e poi, soprattutto, fondato su valori che presupponevano spazialità del tutto inedite. Alla base di questa nuova socialità era, secondo l'anonimo articolista, la dotazione di "mezzi moderni" e soprattutto il principio "della massima celerità" che si poteva conseguire nel disbrigo delle varie funzioni, soprattutto accentrando i servizi e costituendo delle cittadine specializzate (come quella "dei bambini").

Non era poco, specie per un centro di provincia come Pola, assillata da gravissimi problemi economici la cui causa era stata addirittura individuata da

¹¹ *Diciassette città comuniste saranno costruite in Russia [con] mense e bucato in comune*, "Corriere istriano", 11 gennaio 1930, p. 2.

alcuni nell'”artificialità”¹² della città stessa, enormemente dilatata dalla Marina austro-ungarica per soli scopi militari. Ma, soprattutto, l'articolista mostrava come, su un fronte opposto a quello fascista ma che aveva comunque visto attive le Avanguardie costruttivista e suprematista, si stessero davvero realizzando nuove città “veloci”, proprio come auspicavano da decenni in Italia i Futuristi. Quella verso l'esperienza della “Russia dei Soviet” era, del resto, un'attenzione che coinvolgeva vasti strati dell'economia, della politica e dell'arte italiana ancora all'inizio degli anni Trenta; ma sicuramente era un'attenzione, che, quando venata di toni e di motivi marinettiani, vedeva fortemente impegnati i rappresentanti del cosiddetto “Futurismo di sinistra”¹³ e, in particolare, Vinicio Paladini, il cui passato era stato addirittura comunista e che, ancora nel 1929, aveva pubblicato l'emblematico *Lo spirito moderno e la nuova architettura dell'URSS*.¹⁴ E si sa, come almeno dallo stesso 1929, Fillia e poi Marinetti fossero impegnati a sostenere la derivazione dal Futurismo italiano di tutte le avanguardie europee; anche quelle sovietiche. Sullo stesso “Corriere istriano” lo avrebbe sottolineato, di lì a pochi giorni, anche Nino Filiputti.

La descrizione da parte del cronista polese delle *Diciassette città sovietiche* poteva insomma suonare poco consona alla politica anti-urbana del Regime, ma certamente intrisa di tematiche futuriste nell'inveramento di istanze sociali e artistiche espresse dai vari filoni dei seguaci di Marinetti: i complessi architettonici di grandi dimensioni erano perfettamente in linea con i dilatati edifici-isolato previsti da Sant'Elia o da Mario Chiattone tra il 1914 e il 1918, esattamente come si ponevano in stretta consonanza con le *Siedlungen* che andavano realizzandosi in Germania; così come “la città [quartiere] dei bambini” sembrava pietrificare tutte le attenzioni verso il mondo infantile e ludico che avevano caratterizzato tante ricerche futuriste (da Balla all'attenzione per i giocattoli di Depero) fino a Dada.

Dunque, già qualche mese prima di quel fatidico maggio 1930, anonimi articolisti stavano preparando la cittadinanza, dalle pagine del giornale del Fascio, a cosa significasse davvero il rinnovamento della società attraverso le proposte delle Avanguardie artistiche.

¹² Contro la pretesa “artificialità” di Pola si schierava però lo stesso Direttore del giornale dei Fasci, Giovanni MARACCHI, *La crisi di Pola: il rimedio è alla sua origine*, “Corriere istriano”, 30 marzo 1930, p. 2; *Pola città artificiale?*, “Corriere istriano”, 15 aprile 1930, p. 2.

¹³ Si veda G. LISTA, *Arte e politica. Il Futurismo di sinistra*, Milano, 1980. La posizione di MARINETTI, al proposito, era però stata chiara nel suo *Al di là del Comunismo* del 1920.

¹⁴ V. PALADINI, *Lo spirito moderno e la nuova architettura dell'URSS*, “Rassegna d'Architettura”, I, 3, 1929, pp. 100-112.

La notizia dell'arrivo di Marinetti a Pola si diffuse però in città, grazie all'annuncio che ne venne fatto sempre dal "Corriere istriano" con qualche anticipo, ma non senza laconicità:

"S.E. F.T. Marinetti ha assicurato per lettera il Direttore Artistico del Gruppo Universitario Fascista (G.U.F.) che sicuramente sarà a Pola per tenere una importantissima conferenza con proiezioni".¹⁵

Evidentemente l'evento prossimo non poteva più venire taciuto, ma la Redazione del "Corriere", espressione ufficiale del Fascio provinciale, si affrettava ad anticipare l'arrivo di Marinetti con un articolo di Nino Filiputti, anch'egli giovane "GUFino", ma all'insegna di una posizione meno entusiasta verso l'incombente iniziativa. Lo scritto di Filiputti si mostrava colto, ma soprattutto assai aggiornato specie nella comprensione della diversità tra 'Primo' (avanguardistico/distruttivo) e 'Secondo' (costruttivo) Futurismo. L'articolo risultava, comunque, pieno di doppi sensi e di cautele:

"[È interessante ripercorrere] la puerizia e la giovinezza di F.T. Marinetti quali ce le racconta lui stesso in una sua autobiografia ... poiché, con gesto simpatico, egli si è deciso di visitare la romanissima Pola per parlarci del suo figlio prediletto: *Il Futurismo in Italia e all'estero*. Sono passati oramai ventun anni dalla fondazione del Movimento ... e pure ancora oggi si parla di futurismo e non di passatismo ... V'è una enorme differenza tra il Futurismo pre-bellico e quello post-bellico. Il primo non venne capito per quello che valeva e tutti gli smontati e falliti si rifugiarono sotto le sue insegne, sperando d'affermare quella popolarità che negli altri campi era stata loro negata. Donde i risultati bluffistici in tutti i campi e la vacuità delle loro manifestazioni ... rimanevano a galla però nomi rispettabilissimi: Carrà, Boccioni, Soffici, Buzzi, Palazzeschi, Russolo, Balla, Govoni, Folgore e Pratella. Il secondo, il Futurismo post-bellico, fu un movimento più razionale e connesso, ma aveva abbandonato molte prerogative e s'era spogliato di qualche dogma: la Guerra, in certi punti, lo aveva scosso ... Nel Dopoguerra pullularono [dunque] Scuole di diversi indirizzi, tutti però conducibili al comune ganglio futurista. Dadaismo, Cubismo, Surrealismo, lo stesso Novecentismo hanno tutti dei punti di contatto con il Movimento creato da F.T. Marinetti ... Anche la modernità di costruzione e decorazione germanica (in genere nordica) che oggi viene tanto (e spesso giustamente) lodata non è che una figlia del Futurismo, dal quale ha attinto la schematizzazione lineare e la concezione prettamente meccanica e solida. Pur nell'intrico di tante correnti, Marinetti

¹⁵ S.E. Filippo Tommaso Marinetti a Pola, "Corriere istriano", 26 febbraio 1930, p. 2.

trascinò anche nel dopoguerra il suo Futurismo ... e se artisti come Carrà e Soffici si indirizzarono a nuove mete, sorsero nel Futurismo post-bellico nuove intelligenze ... L'arte di Depero non è passibile di linciamenti, ma pur anche i vecchi futuristi oggi novecentisti o semplicemente moderni, portarono nella loro nuova emotività artistica il substrato di una papiniana esperienza futurista. Le attuali concezioni di Carrà e Soffici (cheché ne dica l'anonimo di "Belvedere") hanno delle concezioni, delle linee, delle schematizzazioni che risentono influssi futuristi non dubbi. V'è in questa una primitività e semplificazione di tracciato comune a molti disegni futuristi, per non addentrarci nei cartelli lanciatori [pubblicitari] dove l'arte futurista si mostrò, spessissime volte, la più idonea ... Oggi i terreni calcati dagli artisti hanno molte zolle di terra arate dai futuristi ... poiché il Movimento ... accelerò la formazione di nuovi indirizzi, mise le coscienze di fronte a nuove impensate possibilità di realizzazioni audaci ... Pola accoglierà Marinetti con quell'entusiasmo e quella riconoscenza che si hanno per tutti quelli che si distinsero nell'Arte e che combatterono da leoni per la Patria".¹⁶

Filiputti si mostrava, dunque particolarmente addentro ai dibattiti che investivano l'ambiente futurista stesso; di quei dibattiti egli era probabilmente venuto a conoscenza a Padova, dove studiava Giurisprudenza. L'articlista riproponeva, infatti, le posizioni di Emilio Settimelli che già nel 1927 aveva accusato Marinetti di aver mirato al proselitismo "senza guardare per il sottile";¹⁷ ma egli sembrava citare puntualmente anche la pur tardiva risposta di Fillia e Marinetti stesso, secondo la quale tutte le Avanguardie erano figlie del Futurismo.¹⁸ Ma, soprattutto, Filiputti riproponeva l'idea che lo fosse il Razionalismo, come sosteneva Marinetti a danno della posizione più conciliante di Fillia (sollevando così gli strali del parentino Giuseppe Pogatschnig-Pagano e la polemica con Pier Maria Bardi); e come avrebbero poi ribadito Mino Somenzi e Angiolo Mazzoni dalle pagine di "Futurismo" nel 1932.

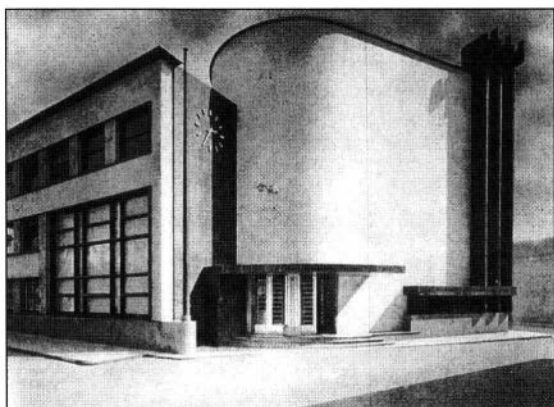
Il giovane giornalista polese, nel suo *decalage* di lodi e riserve nei confronti di Marinetti, sottolineava comunque la sua posizione 'moderata', della quale non aveva fatto mistero già in alcuni interventi precedenti in riferimento alle Avanguardie artistiche e all'Arte fascista:

"[Per una recensione della Mostra di Londra si può dire] che è una mostra di valori italiani ... Ma è anche una lezione per quei pittoruccoli moderni che cercano l'ispirazione dei loro quadri nelle sale buie di proiezione [gli espressionisti]

¹⁶ N. FILIPUTTI, *FT. Marinetti*, "Corriere istriano", 2 maggio 1930, p. 3.

¹⁷ E. SETTIMELLI, *Arte fascista?*, "L'Impero", 8 dicembre 1927.

¹⁸ FILLIA, *Futurismo e Fascismo*, "La Città Futurista", I, aprile 1929.



A. Mazzoni, Pola, Palazzo Postale. Lo snodo esterno di accesso, anni Trenta (da FORTI, 1978, fig. 48).

bene tratto tratto rivangare nel campo delle glorie passate ... noi che siamo distolti da effimere manifestazioni bluffistiche che nulla hanno da vedere con l'arte e con la nostra invidiabile tradizione".¹⁹

Nel 1928 anche Filiputti aveva partecipato all'avventura editoriale della nuova rivista "Histria Nobilissima" e, anche in quell'occasione, passando in rassegna la contemporanea produzione artistica istriana, egli aveva notato come "dei tentativi di pittura di nuova scuola si sono fatti, sebbene scarsamente, anche nell'Istria, ma essi non possono venir alimentati e nutriti, mancando una fonte vicina di cognizione e di esempio. È bene comunque che non ci siano da noi quelle esagerazioni che non portano a nulla, quello 'snob' letterario ed artistico vuoto e insignificante".²⁰

Il problema non era però tanto l'Arte, quanto la "vita"; e il Futurismo, come ripeteva ostinatamente Marinetti, era soprattutto "vita" e, in special modo, vita violenta nonostante la più recente 'svolta', "più razionale e connessa", del Movimento. Il motivo di tante cautele, nei confronti dell'arrivo di Sua Eminenza a Pola, da parte dei settori moderati del Fascio oltre che della Redazione del "Corriere" e delle Autorità cittadine, si sarebbe ben inteso in quei giorni del 1930, quando un articolo sul "Corriere istriano" stesso, che dava in questo caso voce ad uno degli organizzatori della visita dell'Accademico d'Italia, sottolineava le 'virtù' etiche marinettiane:

"al contatto di quel formidabile detonatore delle energie e dell'orgoglio della razza che è stato F.T. Marinetti, i giovani di Pola potranno riconoscere meglio

¹⁹N. FILIPUTTI, *La mostra di Londra [dell'arte internazionale]*, "Corriere istriano", 26 febbraio 1930, p. 3.

²⁰N. FILIPUTTI, *Pittori e pittura istriana*, "Histria Nobilissima", 1 febbraio 1928, p. 27.

la strada percorsa e soprattutto quella da percorrere, farsi un'anima più pronta e proiettata nel futuro ... Pola ch'è piena di ricordi romani, ma anche di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio porge al Maestro il benevenuto”.

All'augurio futuristico proveniente dalla città dei “velocissimi, futuristi caccia d'acciaio” (gli idrovolanti di stanza nella vicina base di Puntisella) e che sembrava alludere all'”aeropoesia” del triestino Sanzin, seguiva, in più, la pubblicazione del *Proclama di Marinetti ai Giovani fascisti*:

“1) Siate giovani, veramente giovani! Non soltanto giovani di età, ma giovani dal cuore ardente e di muscoli scattanti! Giovani più offerti alla vita che inclini sui libri! 1) Siate agili e leggeri, senza zaino di prudenza né barba di pedantismo. Le barbe invisibili velano spesso l'orizzonte 2) Siate entusiasti, senza l'apparato critico dei microscopi, degli acidi corrosivi dei trapani e dei setacci. Occorre creare e costruire senza troppo vagliare e misurare. Il tempo assolve da sé tutti i compiti moderatori e purificatori 3) Siate senza invidia per coloro che hanno fatto e vinto la Guerra quando voi eravate ancora ragazzi. Ne faremo e ne vinceremo una seconda insieme forse presto. Preparatevi dunque al massimo eroismo. Siate senza invidia per coloro che da vent'anni lottano per il rinnovamento letterario artistico dell'Italia e che, nelle legendarie serate futuriste, imposero a cazzotti i principi dell'orgoglio italiano inventivo, che sono diventati oggi il vostro stesso sangue 4) Siate ottimisti, cioè senza le tristi pieghe mentali di scettico pessimismo che il cervello prende spesso nel frequentare scuole, biblioteche e musei. Se avete queste pieghe stiratele brutalmente con molta ginnastica 5) Siate disinteressati e generosi. Nel respirare a pieni polmoni, compiacedevi dell'ampia respirazione altrui; il mondo è vasto, la vita sorprendente e i vostri venti anni garantiscono conquiste durature 6) Siate elastici, cioè pronti a passare con disinvoltura dal pensiero profondo al passo di corsa, dal canto soave alla legnata furente 7) Siate simultanei, cioè ebbri di godere e dominare, la nostra magnifica vita moderna, incrociata da forze opposte e simultanee 8) Siate gli attenti e pronti amici della macchina, grande maestra di sintesi, ordine, continuità e instancabilità 9) Siate avventurosi novatori e precursori, cioè senza ritardo nello spirito e nei muscoli, sempre alla punta estrema dell'audacia, figli del 1950 e del 2000 10) Siate alti, splendidi e architettonici nella vita e nell'arte. Liberatevi da ogni opportunismo minuzioso, da ogni frammentarismo scettico, da ogni purismo da vocabolarista 11) Siate sportivi, armati di intelligenza e improvvisatori. L'uomo di pensiero imbelles è disprezzabile. Ma il semplice cazzotto è inferiore al semplice pensiero. Vale il pensiero che, se occorre, sa trasformarsi fulmineamente in un pugno rovesciato. Sportivi sì, ma non spettatori sportivi! Lo sport che ci

riduce a guardare palpitando e a premiare con applausi la forza e la destrezza e l'audacia degli altri, si riduce ad una malinconica masturbazione. Sogno un pubblico di giovani fascisti italiani che, abbandonando all'improvviso le gradinate, si divide in due immense squadre per giocare una grandiosa partita di calcio, al posto dei professionisti, al centro dello stadio. Palpitantissimo programma sportivo che vi permetterà di manifestare individualmente e collettivamente il genio italiano dell'improvvisazione" ... [Segue il saluto del Direttorio del G.U.F. istriano] Marinetti, alalà! ... Con Marinetti, per l'Italia futura più grande".²¹

E si trattava di un *Programma* davvero dirompente, soprattutto per Pola. La 'normalizzazione' di Regime che l'Italia stava attraversando dopo il 1929 diveniva ancora più delicata in una terra come l'Istria, dove il "fascismo di confine" era impegnato ad adottare cautele ancora maggiori, dato che i problemi politici si intersecavano con una particolare realtà etnica: soprattutto nei confronti delle numerose popolazioni "allogene" (cioè slave), i proclami di Marinetti, che infiammavano il movimentismo del G.U.F., non avrebbero potuto che essere fonte di gravi tensioni sociali, laddove i Giovani Universitari avevano invece il compito di condurre una propaganda capillare ma non violenta. L'italianizzazione delle popolazioni, insomma, si doveva compiere, almeno da parte degli Enti di volontariato e di milizia, con sistemi moderati, per non alimentare forti resistenze, rispetto ai metodi marinettiani che "imposero a cazzotti i principi dell'orgoglio italiano inventivo".

Per questo, tra le Autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico in Istria e i giovani del G.U.F., anche se non cambiavano le finalità (miranti alla snaturalizzazione linguistico-culturale delle popolazioni slovene e croate), si differenziavano però fortemente i modi per ottenerle:²² le parole di Marinetti - non a caso definito dall'anonimo Gufino "detonatore" - non avrebbero fatto che aumentare le tensioni e la richiesta di soluzioni radicali da parte dei Giovani Universitari, ventilando, soprattutto, il pericolo di scontri fisici, di spedizioni punitive; insomma di "serate" futuriste sulla base di quell'aspirazione eternamente "diciannovista" che il Futurismo "politico" non avrebbe mai perso e che il Fascismo, sempre più Regime, voleva invece sopire.

²¹ Oggi S.E. Marinetti parlerà a Pola, "Corriere istriano", 6 maggio 1930, p. 3.

²² Ad esempio i settori più radicali premevano per una italianizzazione immediata dei cognomi della popolazione, mentre i moderati, al Governo negli Enti locali (Prefettura, Provincia e Comune), preferivano interpretare i desideri della maggioranza, che intendeva mutare le denominazioni personali solo dopo averne fatta ufficiale e, soprattutto, volontaria richiesta alle Autorità. E nonostante le campagne a favore dell'italianizzazione onomastica, molti degli stessi fascisti sostenitori e abbonati al "Corriere istriano" continuavano a mantenere i loro "cognomi in -ich e -uaz". Per tutta la questione e le polemiche relative, si possono vedere i numerosi articoli pubblicati sul "Corriere istriano" nello stesso 1930.

Debitamente anticipato sia dalle considerazioni del 'moderato' Filiputti, sia da quelle encomiastiche dell'anonimo portavoce del G.U.F., il 6 maggio Marinetti giunse finalmente a Pola:

“ieri giunse a Pola, proveniente con automobile da Trieste, S.E. Marinetti, dove sono andati ad accoglierlo i goliardi cittadini [del G.U.F.] Stagni e Savioli ... L'ambita presenza in città del capo del Futurismo, ha richiamato uno scelto e numerosissimo pubblico alla conferenza tenuta nel salone del teatro del Circolo Savoia. Erano presenti, oltre ad una vasta accolta di intellettuali, le Autorità cittadine al completo ... L'oratore, presentato dal dott. Vittorio Stagni, esordisce rievocando le origini del Movimento Futurista, sorto per volontà di pochi come necessità storica ed espressione della razza perché legato ai suoi ideali e alla sua arte. L'attitudine aggressiva e originale della nuova dottrina determinò nei teatri e nelle piazze una odissea di battaglie, polemiche, denigrazioni e ostilità, nonostante i novatori offrissero dei sentimenti e delle idee. Il Futurismo riuscì tuttavia ad affermarsi nelle maggior città d'Italia, allorquando alzò la bandiera antitriplicista, antiaustriaca, contro ogni forma di vigliaccheria. Allo scoppiare della grande conflagrazione, i Futuristi furono all'avanguardia dell'interventismo ed ebbero a fianco Benito Mussolini ... e poi la Guerra vide pronti al sacrificio i poeti, gli artisti, i letterati ... Poi tra le molte vittorie del Futurismo, nuovi originali orientamenti dello spirito nel campo della pittura, della musica, della plastica, dell'architettura e delle arti minori, la profonda rivoluzione energetica della coscienza giovanile, la valorizzazione delle nostre possibilità politiche, il sintetismo delle forze nazionali. L'oratore definisce in seguito le particolari ricerche e i problemi discussi dal Futurismo nella pittura e nella lirica: la prima creazione mimetica, alle origini, della realtà fuori dell'uomo, nei secoli successivi idealizzazione del reale che vi è ancora preponderante, sino all'impressionismo che ne è deformazione e poi dinamismo classico come esasperazione del movimento esterno e interno, ossia futurismo, pittura di sensazioni, di stati d'animo, di trasfigurazione, di simultaneità, espressione della velocità, del trapasso continuo, dell'elasticità. La lirica, astratta dalla rima, dalla prosodia, dagli schemi del passato, polifonia di note, di suoni di cui si oggettiva il più complesso dei fenomeni naturali e la più varia interferenza di stati d'animo. [Segue] la recitazione di due liriche futuriste ... Presupposto essenziale del Futurismo, conchiude l'oratore, è l'anti-attualità, la visione e la fede nell'avvenire, col superamento di ogni stasi, verso le glorie sublimi della razza, della Patria ... Segui quindi un ricevimento a Brioni”.²³

²³ *La conferenza di S.E. Marinetti al "Savoia". Il Futurismo italiano e mondiale*, "Corriere istriano", 7 maggio 1930, p. 2.

La giornata era passata senza incidenti, anche perché, con estrema accortezza, era stato invitato “uno scelto e numerosissimo pubblico alla conferenza tenuta nel salone del teatro del Circolo Savoia. Erano presenti, oltre ad una vasta accolta di intellettuali, le Autorità cittadine al completo”, evitando, dunque, una grande assemblea di piazza. Ma la vicenda non finì lì. Che la Federazione provinciale e le massime Autorità municipali e prefettizie non avessero gradito troppo gli incitamenti marinettiani lo avrebbe dimostrato l'epurazione che, dopo pochi mesi, si abbattè sul Direttivo del G.U.F. polese.

Repentine le dimissioni presentate (fatte presentare) dal Comandante nonché fondatore del Gruppo Universitario, Bruno Ughi, che, addirittura veniva fatto “rientrare nei ranghi come semplice, fedele milite”;²⁴ anche se, naturalmente, non ne veniva spiegato il motivo. Che l'epurazione fosse dovuta alla visita marinettiana, vissuta evidentemente come una eccessiva levata di testa da parte dei Gufini più scalmanati, lo indicava la designazione a nuovo Comandante di colui che nella vicenda si era distinto per moderazione: Filiputti²⁵. Non a caso, il redattore del “Corriere istriano” sottolineava le doti del nuovo responsabile:

“uno dei migliori della nuova generazione istriana ... giunto al partito dall'Avanguardismo, è stato sempre schivo di esibizioni [è qui chiaro l'anti-futurismo della considerazione] pur apportando spesso ... saggezza di ponderato consiglio. [In più], giunto alle soglie della vita troppo tardi per aver potuto prendere parte notevole gli avvenimenti della Rivoluzione, egli non ha voluto prendere di questa i pennacchi [estremisti], ma piuttosto si è sforzato di penetrarne l'essenza ... Egli ha compreso che compito dei giovani è quello di trovare sempre nuovi motivi di fede nella Rivoluzione, di svilupparne ogn'or più il pensiero originale, i ricchi, multiformi germi ch'essa reca nel proprio seno”.

La ‘normalizzazione’ durò qualche mese ancora: l'ala futurista del G.U.F. non doveva essersi affatto acquietata tanto che “la festa di San Nicola [italianizzazione del nordico Babbo Natale] programmata per sabato sera 21 dicembre ... alle ore 2.00 [della notte prevede] una grande quadriglia futurista ... e domani tutti i bimbi dei soci del *Circolo Savoia* canteranno in coro all'entrata del buon nonno rossovestito [che porta doni], la canzone ... *Ta, tatata, zimum, zimum zimum, paparapaaa!*”²⁶

²⁴ Bruno Ughi lascia il G.U.F. istriano, “Corriere istriano”, 10 settembre 1930, p. 3.

²⁵ Nino Filiputti, membro del Direttorio Federale, nuovo segretario del G.U.F., “Corriere istriano”, 7 settembre 1930, p. 2.

²⁶ San Nicolò nelle Società. [La festa di San Nicolò organizzata dal] Gruppo Universitario Fascista, “Corriere istriano”, 5 dicembre 1930, p. 2.

Era, a Pola, l'ultimo inno futurista. A Filiputti toccava spegnere gli animi e, soprattutto, rendere chiare le finalità del G.U.F.. Lo faceva, ancora una volta, con un articolo sul "Corriere istriano", nel quale non potevano non emergere le critiche di omologazione culturale e politica che gli erano state mosse per aver "demolito tutte le giovanili facoltà operanti, di averle cristallizzate in schemi rigidi ... Ma [il G.U.F. deve dare, piuttosto, la propria] partecipazione alla vita attiva del Regime ... nel rinnovamento delle *élites* ... con una maggiore coscienza di responsabilità, una maturità anticipata ... I G.U.F. non rinnegano il passato, non è di questi l'abolizionismo estremo [che invece era futurista] ... Anzi in Istria vi sono intelligenze degnissime capaci ... di riallacciarsi al nostro nobilissimo passato ... [Scopi dell'Associazione restano dunque] la propaganda culturale, artistico-politica, sportiva, assistenziale".²⁷

E, poco meno di un mese dopo, questa volta indirettamente, lo stesso Comandante esordiva, nuovamente, con *6 istantanee*, cioè brevi considerazioni su intellettuali, artisti e scrittori. In quella dedicata a *Ettore Palmieri*, Filiputti sottolineava come "se il pseudo-poeta Palmieri s'avesse astenuto dal dare alle stampe il suo libro, avrebbe fatto certamente opera buona e sanissima per la letteratura poetica contemporanea. Libro che, pomposamente intitolato *La scheda dei sogni* ... si apre con una poesia dedicata a F.T. Marinetti, incantatore di stelle (!)".²⁸

L'"incantatore di stelle" era meglio, nel futuro, restasse lontano da Pola e dall'Istria; così come i suoi ammiratori andavano arginati nell'ambiente polese.

Negli anni seguenti, anche dopo l'uscita di scena di Filiputti, il ruolo del G.U.F. continuò ad essere destinato a semplice associazione sportivo-culturale, senza un proprio, autonomo, profilo politico.

Il movimentismo covava però sotto le ceneri e, esattamente in linea con le riviste giovanili nate in molte altre province italiane a partire da "La Pattuglia" di Forlì,²⁹ avrebbe ripreso vigore negli anni Quaranta, poco prima della disfatta bellica, quando, cioè, il mito del "Fascismo delle origini" e del "diciannovismo" sarebbe divenuto, automaticamente, celebrazione dei Futuristi in contrasto al Fascismo-Regime.

Il tono del nuovo foglio del G.U.F. istriano - "Histria terra"³⁰ - notiziario quindicinale stampato a Pola e uscito per la prima volta il 20 settembre 1942, avrebbe

²⁷ N. FILIPUTTI, *Finalità dei G.U.F.*, "Corriere istriano", 7 dicembre 1930, p. 2.

²⁸ N. FILIPUTTI, *6 istantanee*, "Corriere istriano", 1 gennaio 1930, p. 10.

²⁹ Si veda, per la valenza nazionale, la bella sintesi di R. CERATO, *Le riviste giovanili fasciste in Romagna*, "Memoria e Ricerca", 1, 1993, pp. 103-136.

³⁰ Ne ha fornito brevissima segnalazione l'utile E. DEGHENGI OLUIĆ, *Le riviste culturali italiane pubblicate in Istria nel Novecento*, Pola-Fiume, 1999, p. 58.

ripreso toni e motivi neo-futuristi, come spiegava in apertura il primo editoriale *Linee di marcia* con la celebrazione dell'azione (“agire”) dell'“idealità”, della “virile coerenza ... piuttosto che dell'animalesca supinità anche se ricoperta di grasso”.

Era l'ultimo marinettismo, che si sperava, nella celebrazione palingenetica del ‘mito delle origini’, potesse risollevarle le sorti ideali di un Fascismo sempre più in crisi d'identità; ma sarebbe invece stato solo l'estremo marinettismo prima dell'epilogo finale.

2. Angiolo Mazzoni e il Palazzo delle Poste di Pola (1930-1935): fonti e considerazioni su un'opera futurista dimenticata

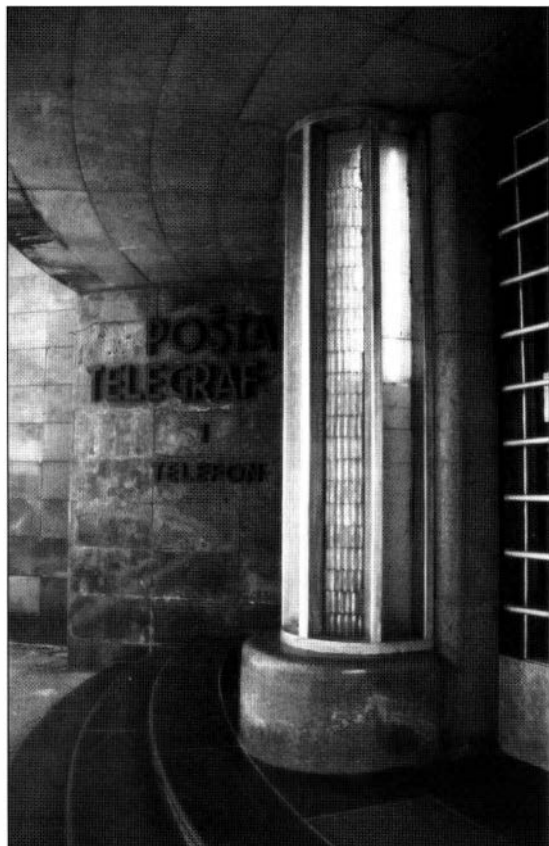
Per una strana coincidenza di date e di personaggi, pochi mesi dopo la visita di Marinetti in città venne annunciata la costruzione di un nuovo, grande edificio: con enfasi il “Corriere istriano” titolava, infatti, *Pola avrà un sontuoso Palazzo delle Poste*:

“Ieri pomeriggio S.E. il prefetto Leone ha ricevuto da S.E. il Capo del Governo il seguente telegramma: “È stata destinata la somma di un milione e mezzo per la costruzione del locale Palazzo delle Poste. Mussolini”. ... Ancora una volta l'amatissimo Duce ha voluto dar prova del suo paterno interessamento in favore della nostra città ... È stato dunque risolto un problema che da anni era stato impostato ... [alla luce] dell'indecenza e dello stato miserevole in cui si trovavano gli Uffici postali e telegrafici del Capoluogo ... [con] il vecchio, trasandato edificio di piazza Alighieri e quello attuale dalle scale estenuanti con una posizione infelice [31] ... A settembre avranno inizio i lavori per la costruzione dell'imponente edificio che sorgerà sulla vecchia sede postale di piazza Alighieri ... Ci si presenta, dunque, un inverno meno pauroso, con la prospettiva di lavori edilizi in larga misura”.³²

Nessuna notizia di carattere architettonico, dunque, se non l'indicazione della sontuosità dell'opera. Un'opera che, comunque, era attesa da tutti gli ambienti cittadini: “È iniziata l'assegnazione da parte del Governo ... dei fondi per com-

³¹ Le Regie Poste erano collocate nei pressi di piazza Foro a lato della Palazzina alla sinistra del tempio di Augusto. Cfr. *Planimetria* della dislocazione dei reparti per la commemorazione del IV Novembre in piazza Foro, “Corriere istriano”, 4 novembre 1930, p. 2. In piazza Alighieri erano i Telegrafi.

³² *Pola avrà un sontuoso Palazzo delle Poste*, “Corriere istriano”, 27 luglio 1930, p. 2.



A. Mazzoni, Pola, Palazzo Postale. Particolare dell'accesso, 1999.

battere la disoccupazione stagionale ... purtroppo, di tutto il complesso di lavori iniziati nella nostra Provincia [strade, scuole e Acquedotto] ... direttamente Pola non aveva finora partecipato affatto ... [Ora invece] la città parteciperà con la costruzione del palazzo delle Poste e dei Telegrafi”.³³

E, soprattutto, dallo stesso Direttore delle Poste e Telegrafi: “Appena giunto a Pola fui subito impressionato dallo stato deplorabile dei locali del Telegrafo e grazie all'intervento di V.E. [il Prefetto] verso S.E. il ministro Ciano, questa nobile e bella città ... avrà anche essa il suo bel Palazzo delle Poste”.³⁴

Dopo due anni, però, nel 1932, la vicenda era giunta ad uno stallo imbarazzante: si sarebbe saputo poi a causa di

una serie di “controversie” insorte con la ditta appaltatrice, probabilmente riguardo alla somma inizialmente stanziata per le fondazioni, che si erano invece dovute spingere molti metri più in basso del previsto.

Lo ricordava, ancora una volta, il “Corriere istriano”: “Una notizia diramata ai giornali annuncia che tra il 25 e il 30 ottobre saranno inaugurati sette nuovi palazzi delle Poste a Bergamo, Biella, Cagliari, Gorizia, Salerno, Brescia e Forlì. ... Pola unicamente non ha ancora il proprio Palazzo delle Poste, anzi, l'opera iniziata alcuni anni fa si è incagliata per una serie di peripezie tecniche e finanziarie ed ora, intorno al fondo, un disadorno steccato racchiude le tracce della troncata

³³ *Le nuove opere stradali dell'Istria*, “Corriere istriano”, 7 agosto 1930, p. 2.

³⁴ *Il gagliardetto del Dopolavoro postelegrafico. Il discorso del comm. Ginesi, Direttore Provinciale delle Poste e Telegrafi*, “Corriere istriano”, 12 novembre 1930, p. 2.

attività iniziata ... L'appalto del primo lotto dei lavori - fondazioni e basamenta - dovrebbe essere già stato assegnato ad una [nuova] impresa".³⁵

Dopo la campagna giornalistica, sicuramente orchestrata per tacitare le proteste, poteva giungere la confortante notizia: "Abbiamo voluto attingere ulteriori informazioni per conoscere le cause che determinarono alcuni mesi or sono l'incaglio delle opere ... proprio in questi giorni i lavori sono stati appaltati ad un'impresa di Trieste ... e traslocati i locali del servizio telegrafico e i magazzini dell'Economato ... si darà inizio alla demolizione del vecchio edificio in piazza Dante Alighieri ... Del resto, il periodo di sospensione dei lavori riguardanti le fondamenta ... sarà poi riguadagnato ... poiché il nuovo appalto, oltre alla demolizione, comprende la completa costruzione del nuovo ampio palazzo ... [Così] il periodo di costruzione, previsto entro un periodo di due anni e mezzo, sarà invece portato a termine ... entro un anno e mezzo".³⁶

E informazioni dell'avanzamento dei lavori venivano fornite, di lì a poco, attraverso una breve nota del quotidiano polese dei Fasci: "[Pola non ha avuto grandi opere di Enti] se si esclude il costruendo Palazzo delle Poste".³⁷ Almeno le attestazioni del "Corriere istriano" permettono, inequivocabilmente di fare maggiore chiarezza sulla cronologia della realizzazione di questa opera fino ad oggi non adeguatamente indagata dalla letteratura specialistica.³⁸ In riferimento alle Poste polesi, infatti, Ezio Godoli ha individuato, nel 1983, gli "anni di costruzione ... a circa il 1930 ... attenendosi alla data della prima pubblicazione dell'opera quando, dal testo degli articoli [editi], fosse sembrato di poter desumere che questa coincidesse con l'anno delle inaugurazioni o della fine dei lavori di costruzione"³⁹, ma, in questo caso, fondandosi piuttosto sui primi studi di Alfredo Forti del 1978, che individuavano in Angiolo Mazzoni (1894-1979) - architetto del Ministero Fascista delle Comunicazioni - l'Autore dell'opera nel

³⁵ *A quando la costruzione del Palazzo delle Poste?*, "Corriere istriano", 22 ottobre 1932, p. 2.

³⁶ *La costruzione del Palazzo delle Regie Poste sarà iniziata tra breve*, "Corriere istriano", 23 ottobre 1932, p. 2.

³⁷ *Può avere la nostra città un Palazzo delle Corporazioni?*, "Corriere istriano", 23 ottobre 1934, p. 2.

³⁸ Solo a mo' di semplice segnalazione si sono posti i recenti contributi della storiografia architettonica istriana: G. CAPPELLATO, *Angiolo Mazzoni: arhitekt između futurizma i romantizma*, "Čovjek i Prostor", 9, 1989. Poi, dopo una serie di indicazioni su "Glas Istre" - quotidiano istriano di informazione - da ultimo: A. RUBBI, "Mazzoni Angiolo", in *Arhitekti modernog pokreta u Istri*, Fasana, 1997, p. 13. E, infine: G. CAPPELLATO, *Angiolo Mazzoni. The old post office in Pula (1930)*, "Oris" (Zagabria), 1, 1999, pp. 112-117.

³⁹ E. GODOLI, *Il Futurismo. Guide all'architettura moderna*, Bari, 1983, p. 202 ad vocem "Angiolo Mazzoni".

“1930 circa”.⁴⁰ Da ultimo, invece, Antonio Rubbi, ha indicato il “1933”⁴¹ come data della costruzione, mentre Gabriele Cappellato nuovamente il “1930”.⁴²

Qualche dato in più per la scansione delle opere lo aveva però fornito nuovamente Alfredo Forti nel 1984, circostanziando le notizie da lui già presentate nel 1978 con uno studio più accurato della documentazione conservata nell'Archivio Mazzoni, depositato presso il M.A.R.T. - Museo Depero di Rovereto:

“[inizialmente] Mazzoni redige un primo progetto, che deve ricordare la venezianità, e quindi l'italianità, dell'Istria ... ma, non soddisfatto, elabora anche un progetto moderno ... e il suo superiore, ing. Ferruccio Busignani, gli suggerisce di porre in facciata il monumento ai Caduti in Guerra con i fasci come prova di patriottismo. Siamo nel 1932-1933. Allora Mazzoni si reca a Pola dove il Podestà approva il progetto ... e si decide di realizzarlo all'oscuro anche del ministro Ciano ... Il bellissimo palazzo fu poi inaugurato il 4 novembre 1935”.⁴³

Una tale ricostruzione sembra apparire, di primo acchito, assai piana; i problemi interpretativi, invece, non mancano affatto, anche perché la questione cronologica non risulta chiarita e, quindi, non lo è neppure il rapporto di questa fabbrica con il futurismo mazzoniano.

Non è possibile dire, a tutt'oggi, se tra la presenza di Marinetti a Pola (maggio 1930) e l'annuncio della costruzione del Palazzo delle Poste in città (luglio 1930) vi sia stata qualche relazione: forse il Capo del Futurismo può aver sollecitato la realizzazione, facendosi carico dei bisogni della città su richiesta del Prefetto (come molto spesso avveniva in questi casi, grazie all'influenza dell'Accademico d'Italia). Sembra infatti esserci, al proposito, un dato ulteriore: in un primo annuncio fatto da Mussolini, nel luglio del 1930, riferito alla costruzione di Palazzi postali in Italia per alleviare la disoccupazione, Pola non era compresa, ma venne poi aggiunta immediatamente dopo.

L'inizio dei lavori delle Poste ebbe però effettivamente luogo solo due anni più tardi, nel 1932: prima, e non nel “1932-1933”, deve essersi avuta la redazione, da parte di Mazzoni, dei due progetti (l'uno storicistico e l'altro moderno, messi comunque a punto pressoché in contemporanea).

Ma la visita di Marinetti e la costruzione dell'edificio risulterebbero, quindi, davvero sconnesse se a realizzare l'opera e, soprattutto, a realizzarla in quel

⁴⁰ A. FORTI, *Angiolo Mazzoni, architetto tra Fascismo e Libertà*, Firenze, 1978, pp. 42-43.

⁴¹ RUBBI, *Mazzoni Angiolo ...*, cit., p. 13.

⁴² CAPPELLATO, *Angiolo ...*, cit. Per la cronologia l'Autore segue GODOLI, semplificandone, però, gli aspetti problematici.

⁴³ A. FORTI, *Palazzo delle Poste e Telegrafi a Pola in Angiolo Mazzoni (1894-1979). Architetto nell'Italia tra le due Guerre*. Catalogo, Bologna, 1984, pp. 154-155.

modo, non fosse stato Angiolo Mazzoni, poi addirittura co-direttore insieme a Mino Somenzi di "Futurismo"/"Sant'Elia", una delle principali testate di architettura del Movimento marinettiano.

Anche questo aspetto, però, si mostra irto di difficoltà interpretative ed esegetiche. L'attività dell'architetto per la realizzazione di edifici post-telegrafonici tra il 1926 e il 1934 fu davvero estesa, nonostante di essa spesso non sia possibile "stabilire una attendibile cronologia ... [anche perché, sembrerebbe di individuare] in Mazzoni la tendenza a retrodatare i propri edifici [attraverso date e annotazioni apposte in seguito sui] documenti grafici del suo Archivio".⁴⁴

Dunque, dalle attestazioni del "Corriere istriano" risulta evidente come un (primo?) progetto fosse stato approntato da Mazzoni se non nel 1930, quando Mussolini annunciava al Podestà di Pola l'iniziativa, certamente già nel 1931, cioè prima dell'inizio del contenzioso con la ditta esecutrice: l'opera dipendeva dal Ministero delle Comunicazioni (cui afferivano sia le Poste sia le Ferrovie) del quale Mazzoni era architetto funzionario presso il Servizio Lavori e Costruzioni e quindi il progetto era stato elaborato attraverso un incarico interno all'Amministrazione stessa, sveltendone considerevolmente le pratiche. Le cronologie offerte dal "Corriere" polese sono dunque estremamente interessanti non solo perché "pare che in molti casi i documenti grafici dell'archivio [privato di Mazzoni al M.A.R.T.] non consentono di ricostruire integralmente l'iter progettuale che precedeva la realizzazione dei vari edifici",⁴⁵ ma anche perché permettono una serie di ulteriori considerazioni sia sul probabile coinvolgimento marinettiano, sia sull'opera di Mazzoni.

Se, dunque, l'edificio previsto da Mazzoni già nel 1930-31 era quello poi davvero realizzato come sembrerebbe (ma la vicenda delle fondazioni interrotte e poi riprese non è del tutto probante al proposito), allora ci si troverebbe di fronte all'ennesima dimostrazione di una precoce adesione mazzoniana ai dettami del Futurismo architettonico, per così dire dall'esterno. Ne risulterebbe, cioè, maggiormente circostanziata ed arricchita la fase futurista 'in nuce' (cioè ufficialmente pre-futurista) della sua attività, costituita dalla "Colonia per i figli dei ferrovieri e dei postelegrafonici" a Calambrone, presso Tirrenia, opera realizzata tra il 1925 e il 1931 e in seguito segnalata dalla pubblicistica futurista come antesignana della successiva adesione ufficiale di Mazzoni del 1933 (ma futuristi sarebbero stati, in particolare, solo alcuni volumi; oltretutto in qualche caso bili-

⁴⁴ GODOLI, *Il Futurismo...*, cit., p. 202.

⁴⁵ *Ibidem*.

cati con il gusto metafisico). E poi le Poste di Latina,⁴⁶ anch'esse valutate come prodromo per la successiva adesione del 1933, come aveva sostenuto lo stesso Marinetti; quindi, le Poste di Pola. Oltre ad un edificio altrettanto problematico e, per giunta in stretta relazione con l'intervento polese e anch'esso 'escluso' dall'elenco mussoliniano del luglio 1930: le Poste di Palermo. L'edificio siciliano era già stato progettato alla fine del 1930 ed era in corso di costruzione nel 1931, per venire poi inaugurato nel novembre del 1934. L'episodio più interessante, dal punto di vista dell'estetica futurista, del complesso è però la scala (semi)elicoidale, puntualmente recensita da "Futurismo"/"Sant'Elia" non a caso nello stesso numero in cui veniva presentato anche l'edificio di Pola,⁴⁷ a ribadire una sorta di continuità del repertorio linguistico mazzoniano nell'estetica architettonica futurista.

Un accenno indiretto all'edificio di Pola era già stato fatto, nella stessa testata futurista, qualche mese prima quando si lodava la falegnameria triestina "L'Arte del legno" per aver realizzato in quei giorni plastici delle stazioni di Siena (ultimo progetto: 1933), Reggio Emilia (ca. 1933-1935), Trento (1934) e anche del palazzo postale di Pola.⁴⁸ La notizia può indurre a spostare anche la progettazione dell'edificio polese al 1933? Non possiamo, ancora una volta, affermarlo con sicurezza vista la fase di stallo che avevano attraversato i lavori (e una loro ripresa può aver davvero richiesto l'esecuzione di un plastico, magari in qualche parte anche 'aggiornato').

Marinetti stava mettendo a punto, proprio in quegli anni, "un programma di svecchiamento delle architetture del Ministero delle Comunicazioni, che costituiva il principale obiettivo del suo disegno di politica culturale e di quello di Somenzi, in accordo con il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, Velani, e con la cooptazione di Mazzoni ... [che si sarebbe esplicitata attraverso la realizzazione di stazioni] e poi degli uffici postali di Sabaudia (1933-1934), dell'Abetone (1933-1934) e di Ostia Lido (1934)".⁴⁹

Solo, in questa seconda fase, Marinetti riuscì ad ottenere che Tato, Depero e Prampolini, Fillia, Benedetta Marinetti e Bruna Somenzi 'arredassero' con le

⁴⁶ *Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi ideato e costruito dall'arch. Angiolo Mazzoni [a Littoria]*, "Futurismo", I, 16, 25 dicembre 1932.

⁴⁷ *Lo scalone elicoidale nel Palazzo delle Poste di Palermo*, "Sant'Elia", III, 69, 15 giugno 1934. E *Poste di Pola*, "Sant'Elia", III, 69, 15 giugno 1934. L'edificio palermitano venne poi ripreso come *Il palazzo postale di Palermo dell'arch. Mazzoni*, "Artecrazia", III, 74, novembre 1934 (la numerazione di "Artecrazia" continua quella di "Futurismo"/"Sant'Elia" dalla quale deriva).

⁴⁸ *Modelli in legno di progetti dell'architetto Mazzoni*, "Sant'Elia", II, 1, 1 gennaio 1934.

⁴⁹ GODOLI, *Il Futurismo*. ..., cit., pp. 100-102.

loro opere gli edifici di Mazzoni, mentre per le opere precedenti dell'architetto la stampa futurista preferì insistere sul "lirismo" mazzoniano, ottenuto attraverso la resa di sensazioni di movimento, ma anche per via cromatica.⁵⁰

Ritorna, allora, l'interrogativo: che Marinetti, dopo la sua visita a Pola, avesse stimolato Velani, Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato presso il Ministero delle Comunicazioni, alla realizzazione delle Poste del Capoluogo istriano e che quell'edificio sia stato, in verità, il primo episodio completo (mentre per le Poste di Palermo si trattava solo dello scalone) per la "cooptazione" di Mazzoni all'interno del movimento futurista? Allo stato attuale della ricerca non si può affermare nulla di sicuro al proposito, ma il sospetto resta comunque molto forte.

Certo è che la pubblicistica, e Mazzoni per primo, non hanno dedicato troppa attenzione editoriale alle Poste di Pola, se si fa eccezione per un'ovvia, ma non troppo estesa, segnalazione su "Futurismo"/"Sant'Elia".⁵¹ Ciò avveniva, anche per altre opere dell'architetto, ma la 'novità' polese forse avrebbe meritato di più (si pensi solo, rispetto all'edificio di Palermo, il rilievo assunto dallo scalone di Pola).

Si possono formulare alcune ipotesi al proposito: o perché il Palazzo veniva anch'esso considerato dai Futuristi antesignano del 'vero' Futurismo dell'architetto e, quindi, per i seguaci di Marinetti poteva risultare controproducente celebrare troppo le opere 'futuriste' poste al di fuori dell'egida marinettiana. Oppure, invece, perché - se si presuppone un cambiamento di progetto dopo il 1933 (ma a questo, sinceramente credo poco) - Mazzoni non aveva voluto coinvolgere gli altri artisti futuristi ed egli, in maniera solitaria, aveva sondato le possibilità "liriche" della nuova architettura. A meno che l'opera non fosse passata davvero sotto silenzio nei confronti del ministro Ciano e risultasse, quindi, provocatorio pubblicizzarla troppo.

La cronologia del palazzo delle Poste, come restituita dalle recensioni del "Corriere istriano" con l'inaugurazione avvenuta solo nel novembre del 1935⁵² dopo che le opere avevano subito una battuta d'arresto ancora nel 1934,⁵³ sembra

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ *Poste di Pola*, "Sant'Elia", III, 69, 15 giugno 1934. Si ebbe poi, anni dopo, una assai tardiva indicazione in M. CAMPANELLA, *Il palazzo postale di Pola*, "Opere pubbliche", 1-2, 1941, pp. 13-24.

⁵² S.E. Cobolli-Gigli, *Ministro dei LL.PP. inaugura il nuovo Palazzo delle Poste ... L'inaugurazione del magnifico Palazzo delle Poste*, "Corriere istriano", 5 novembre 1935 p. 2.

⁵³ *Il nuovo palazzo delle Regie Poste e Telegrafi che verrà inaugurato a Pola nell'anno XIII (1935)*, "Corriere Istriano", 28 ottobre 1934, p. 4.



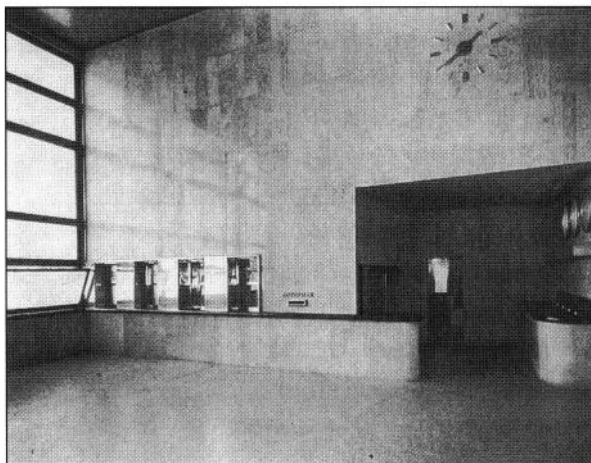
A. Mazzoni, Pola, Palazzo Postale. Particolare all'esterno, presso l'accesso, dei materiali costruttivi impiegati: pietra d'Istria martellinata, granito, monsonite; 1999.

però suggerire una motivazione ben più contingente. Nel marzo del 1934 Mazzoni era stato invitato, dalla Direzione del Ministero delle Comunicazioni presso la quale lui era Dirigente del Settore Edilizia, a ritirare la propria adesione al Futurismo per “incompatibilità” con l’incarico ricoperto (ma forse anche per le aspre polemiche che si stavano addensando per ragioni economiche): la cosa non venne gradita dai suoi ex compagni di Movimento, che ben dovettero guardarsi dal celebrare a posteriori la fabbrica di Pola come era stata ultimata; e analogamente, anche Mazzoni dovette preferire non celebrare troppo la conclusione della sua fabbrica futurista quando ormai lui non poteva fregiarsi dell’appartenenza al marinettismo.

Nonostante l’abiura, anche nell’ultimo anno e mezzo di opere (dal marzo 1934 al novembre 1935) la sola paternità mazzoniana delle Poste pare certa e, quindi, i caratteri futuristi della fabbrica vennero realizzati come l’architetto li desiderava, almeno stando alle fonti polesi che escludono in maniera categorica che il progetto abbia subito, in corso d’opera, mutilazioni o modifiche:

“[Chi non può dire un gran bene di tutti i tecnici delle Ferrovie] tra cui il prof. cav. Remo Chellini, diretto aiuto dell’architetto? ... [Essi hanno contribuito a che l’opera] venisse compiuta, nell’insieme e nei minimi particolari”.⁵⁴

⁵⁴ *Il Palazzo delle Poste di Pola. Nuova meravigliosa opera del Regime*, “Corriere istriano”, 7 novembre 1935, p. 2.



A. Mazzoni, Pola, Palazzo Postale. Interno, anni Trenta (da FORTI, 1978, fig. 49).

Mazzoni aveva infatti inviato esecutivi assai dettagliati al Direttore dei Lavori (Chellini) e anche alle ditte locali: “I portoni sono stati realizzati nell’accurato disegno dell’architetto da una ditta di Pola ... e così i serramenti dalla ditta Vittorio Sacconi di Pola, comprese le parti di metallo anticorrosivo di preziosa finitura”.⁵⁵ E ancora: “Il corrimano ... e i portoni [all’interno] ... sono stati

realizzati, nell’accurato disegno dell’architetto, dalla ditta Sacconi di Pola”.⁵⁶

Ma Mazzoni aveva personalmente scelto anche tutti i materiali costruttivi a partire dalle pietre: “la sua precisione e perfezione ... [professionale si è espressa addirittura fino] nella scelta delle pietre”,⁵⁷ in modo che tutti gli effetti potessero così essere perfettamente calibrati: “il progettista, ing. arch. Mazzoni, ha magnificamente realizzato quest’opera ... inserendovi una serie di elementi decorativi che contribuiscono ... ad una rara espressione di bellezza e di buon gusto”,⁵⁸ cosicché “tutto è studiato con cura del particolare, ma riuscendo a dare a ogni ambiente una unità così serrata che il togliervi o il deformarvi anche il minimo particolare sarebbe un gravissimo errore”,⁵⁹ ma soprattutto “nell’Atrio ... il colore, i materiali con cui tutto è compiuto sono la meravigliante prova della genialità di questo ingegnere-artista”.⁶⁰

⁵⁵ S.E. Cobolli-Gigli, *Ministro dei LL.PP. inaugura il nuovo Palazzo delle Poste ... L’inaugurazione del magnifico Palazzo delle Poste*, “Corriere istriano”, 5 novembre 1935, p. 2.

⁵⁶ *Il Palazzo delle Poste di Pola. Nuova meravigliosa opera del Regime*, “Corriere istriano”, 7 novembre 1935, p. 2.

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ *Il nuovo palazzo delle Regie Poste e Telegrafi che verrà inaugurato a Pola nell’anno XIII (1935)*, “Corriere Istriano”, 28 ottobre 1934, p. 4.

⁵⁹ S.E. Cobolli-Gigli, *Ministro dei LL.PP. inaugura il nuovo Palazzo delle Poste ... L’inaugurazione del magnifico Palazzo delle Poste*, “Corriere istriano”, 5 novembre 1935, p. 2.

⁶⁰ *Il Palazzo delle Poste di Pola. Nuova meravigliosa opera del Regime*, “Corriere istriano”, 7 novembre 1935, p. 2.

Se dunque l'ideazione fosse davvero da riconnettere al 1931 (al solo progetto tradizionalista si riferiva l'assicurazione di Mussolini, del luglio 1930, e poi della Federazione polese del fascio che "a settembre si sarebbero iniziati i lavori"?), allora si tratterebbe davvero di una ennesima opera del Futurismo *in nuce* mazzoniano. Del resto, era lo stesso Mazzoni che asseriva, in occasione della sua 'svolta', di "appartenere al Futurismo dal Millenovecentoquindici ... [anche se poi] lavorai diciassette anni per poter giungere a creare le due prime opere in ogni particolare futuriste ... ed ebbi la gioia di sentir proclamare proprio da V.E. [Marinetti] che il mio edificio delle Poste di Littoria ... supera futuristicamente il semplice Razionalismo".⁶¹

Semmai si può ipotizzare che, anche per la fabbrica di Pola, Mazzoni avesse pensato alla collaborazione artistica di qualche pittore e allestitore del Movimento, ma che poi, visto l'abbandono del Futurismo nel 1934, egli si sia orientato, per lo scalone, verso i soli effetti di "lirismo cromatico", pur anch'essi pienamente futuristi. Sarebbe questa, allora, nella parabola architettonica mazzoniana, dopo la fase del "Futurismo *in nuce*" e quella "pienamente futurista", una stagione 'futuristicamente post-futurista'.

Comunque stiano le cose, l'edificio polese si pone senza dubbio come un importante tassello nella realizzazione delle opere architettoniche del (Secondo) Futurismo e, soprattutto, nell'esperienza professionale avanguardistica di Mazzoni, all'interno della quale la fabbrica istriana risalta inequivocabilmente. A Pola, infatti, gli elementi del dinamismo futurista appaiono ben articolati e risolti con una organicità complessiva lontana dai singoli episodi, isolati, ad esempio della Colonia di Calambrone o alla puntualità dello scalone delle Poste di Palermo. Ma, soprattutto, l'esperienza polese, per la sua precocità almeno tettonica, avrebbe costituito, anche per il Mazzoni ufficialmente futurista, la sperimentazione di tutta una serie di caratteri artistici che egli avrebbe poi impiegato in svariate sue opere successive. Dunque, il palazzo di Pola come antesignano nella vicenda professionale del Futurismo di Mazzoni.

Ovviamente, nella città istriana nessuno poteva (o forse voleva, dopo quanto era successo ai membri futuristi del G.U.F.), cogliere le problematiche intrinse-

⁶¹ *L'adesione di Mazzoni e la risposta di Marinetti*, "Futurismo", II, 36, 14 maggio 1933. L'anno precedente Mazzoni pare avesse incontrato Marinetti in occasione dell'inaugurazione della *Ricevitoria postelegrafonica* e della *Stazione ferroviaria di Littoria*, poi recensite dallo stesso Marinetti con grande plauso (F.T. MARINETTI, *Ritmi eroici*, "La Gazzetta del Popolo", 19 dicembre 1932), anche se solo pochi mesi prima (nel luglio del 1932), aveva stroncato le proposte di Mazzoni per la Stazione di Firenze.

che del nuovo Palazzo delle Poste. Rimaneva però la meraviglia di un'opera tanto moderna, anche se valutata solo per alcuni suoi caratteri più eminentemente visibili.

Nell'ottobre del 1934, il "Corriere istriano" poteva "riportare il cliché" della fabbrica (cioè la foto del progetto), descrivendo così ai polesani che cosa si celava sotto le imponenti armature che vedevano da anni sorgere in piazza Dante Alighieri: "il nuovo Palazzo delle Poste allo stato in cui è giunta la costruzione, rivela fin d'ora, attraverso il puro stile novecentista, un corpo armonico e poderoso insieme, sì da poter essere classificato la più bella delle opere pubbliche eseguite finora nella nostra città. Nella sobrietà delle linee esteriori balza evidente la felice sintesi della costruzione nettamente fascista nella quale la severità architettonica si concilia con un chiaro senso pratico rispetto alle funzioni ... perciò luminosa intensità, ariosità ampia e comodità di capienza ... La facciata che presentiamo, che domina la via Garibaldi, è a tre piani; quella opposta, sulla piazza Alighieri, sarà a due piani ... L'entrata principale, ben visibile sotto l'orologio, sarà ugualmente ampia e metterà, su per uno scalone centrale, ai diversi piani ... Il progettista, ing. arch. Mazzoni, ha magnificamente realizzato in quest'opera i fondamentali principi informatori della nuova architettura fascista, inserendovi una serie di elementi decorativi che contribuiscono ... ad una rara espressione di bellezza e di buon gusto".⁶²

Il redattore, evidentemente digiuno di problematiche architettoniche, non aveva mancato di mettere in relazione "la severità architettonica che si concilia con un chiaro senso pratico rispetto alle funzioni"; ma, aveva poi parlato ambiguamente di un "puro stile novecentista, un corpo armonico e poderoso insieme" che certo non avrebbe fatto piacere a Mazzoni come non aveva apprezzato commenti analoghi fatti dalla stampa per la sua ricevitoria postale dell'Abetone.⁶³

Certo è che, al di là dei problemi di "stile" (ma Mazzoni si era battuto contro il concetto di stile, anche quello "futurista" che non a caso considerava "una legge dinamica", proprio dalle pagine di "Sant'Elia") l'editorialista polese riconosceva, comunque, che si trattava di una fabbrica d'Autore "sì da poter essere classificata la più bella delle opere pubbliche eseguite finora nella nostra città".

Più diffusa e avvertita, invece, la lunga descrizione, divisa in ben due numeri del giornale, dedicata al Palazzo l'anno seguente, quando nell'ottobre del 1935 l'opera venne finalmente inaugurata. E non è difficile pensare che, dietro il rigo-

⁶² *Il nuovo palazzo delle Regie Poste e Telegrafi che verrà inaugurato a Pola nell'anno XIII (1935)*, "Corriere istriano", 28 ottobre 1934, p. 4.

⁶³ *La ricevitoria Postelegrafonica dell'Abetone*, "Sant'Elia", III, 71, agosto 1934.

roso anonimato che contrassegnava tutti i Redazionali del “Corriere”, si celasse nell’occasione Nino Filiputti.

Due almeno i filoni tematici che la descrizione metteva in evidenza: la novità delle linee dell’edificio e delle sue masse; l’impiego assai avvertito e attentissimo dei materiali moderni e autarchici provenienti dalla Venezia Giulia.

Così, dunque, in riferimento all’aspetto volumetrico e spaziale commentava l’articolista:

“Il palazzo porta la netta impronta del rinnovamento edilizio dell’epoca presente. ... Superate le immense difficoltà incontrate nella costruzione delle fondazioni specialmente per raggiungere la roccia a parecchi metri sotto il livello del mare, l’imponente mole ... si è innalzata rapidamente ... [creando] un’opera che possa stare al fianco dei grandiosi monumenti romani della città, [anche solo] per i particolari costruttivi del nuovo edificio e la ricchezza dei materiali di fabbrica ... I finestroni al pianoterra sono muniti di inferriate in anticorodal al pari del portale e dei grandi fori circolari interni del grandioso corpo scala [Si nota poi] l’entrata principale con pensilina, ... il grandioso portale ... il corpo cilindrico dello scalone principale, col diametro di dieci metri ... è stato pure installato un potente impianto per il riscaldamento ad aria calda e per l’arieggiamento durante l’estate. Nell’angolo dell’edificio verso via Garibaldi, in apposita nicchia di marmo, vi sarà il Monumento in bronzo ai Caduti e, a fianco, il gruppo di tre grandiosi fasci littori in marmo monsonite nero-verde, che percorreranno la parte esterna dall’altezza della pensilina fino oltre le terrazze che formano il tetto; le asce dei fasci saranno in bronzo. Il progetto è dell’ing. arch. Angiolo Mazzoni, del Ministero delle Comunicazioni, il quale è qui sostituito dall’arch. cav. Remo Chellini ... [mentre la realizzazione è a cura della] Sezione Tecnica della Direzione Lavori delle Ferrovie di Trieste e dagli ingegneri di essa ... Nel pianterreno troverà collocazione il Salone corrispondenze, Pacchi, Accettazione telegrammi; al primo piano ci sarà il Salone Depositi, Vaglia. Il resto dell’edificio sarà occupato dal lato di via Garibaldi dagli Uffici Cassa, Economato, Telegrafo; e dal lato di piazza Dante Alighieri, dagli Uffici Direzione, Archivio, Ragioneria”.⁶⁴

Già nella prima indicazione stereometrica emergevano con evidenza alcuni caratteri innovativi del nuovo corso futurista di Mazzoni: come per “il grandioso corpo scala ... [ottenuto con un] corpo cilindrico dello scalone principale, col diametro di dieci metri” secondo una linea dinamica che avrebbe trovato la sua apoteosi interna nella spirale della tromba delle scale; e sulla facciata, sul lato destro

⁶⁴ Piazza Alighieri e il nuovo Palazzo delle Poste, “Corriere istriano”, 29 settembre 1935, p. 2.

“il gruppo di tre grandiosi fasci littori in marmo monsonite nero-verde [spiccanti sul bianco della cortina], che percorreranno la parte esterna dall’altezza della pensilina fino oltre le terrazze che formano il tetto”, secondo un repertorio ormai consolidato nella pratica pubblicitaria futurista e che, soprattutto, sarebbero stati riproposti *tout court* da Mazzoni sulla superficie della plastica ‘torre’ a cilindro allungato dell’Ufficio Postale di Ostia Lido (1934).

Gli enormi fasci all’esterno e, soprattutto, il corpo scala all’interno avevano impressionato i visitatori in occasione dell’inaugurazione, compiuta addirittura dal Ministro dei Lavori Pubblici Cobolli-Gigli: “Il Ministro [si ac]costa dinanzi all’entrata principale del meraviglioso palazzo delle Poste ... [e] dinanzi al monumento, incastonato sotto i tre poderosi fasci littori che sormontano tutta la facciata, monumento che ricorda il sacrificio dei post-telegrafonici durante la Grande Guerra, Cobolli Gigli ... depone sul marmo una corona d’alloro ... taglia poi il nostro tricolore ed entra nello splendido Palazzo. Prima d’iniziare la visita all’insigne opera d’arte, mons. Pavan ... procede alla benedizione degli ambienti ... Entrati nell’edificio si nota subito il miracolo dell’atrio. L’architetto, comm. ing. Mazzoni, non poteva, data la esiguità dello spazio, creare un ampio, spazioso atrio, ma doveva unire ingresso e scala principale. Ma egli ha raggiunto la bellezza e tolto alla scala ogni aridità nella forma e nel colore. L’elica delle rampe delle scale, la proporzione dell’ambiente sono strutturalmente perfette ... Il corrimano in legno color noce accentua la linea a elica delle scale ... Completano la concezione di questo magnifico atrio-scala, i grandi finestroni ... costituiti da copponi circolari racchiusi in una cornice di vetro opalina di semplice ma bella e nuova forma. I saloni sono opera d’arte pure essi, studiati con cura in ogni minimo particolare ... Come non soffermarsi dinanzi al casellario ... e alle cabine telefoniche e la finestra a multipli vani circolari illuminanti il locale ove sono ricavati gli sportelli del telegrafo? E le scritte indicatorie? Tutto è studiato con cura del particolare, ma riuscendo a dare a ogni ambiente una unità così serrata che il togliervi o il deformarvi anche il minimo particolare sarebbe un gravissimo errore. Anche gli uffici interni sono belli, armonici, studiati in ogni minimo dettaglio. ... Progettista è il comm. arch. ing. Angiolo Mazzoni della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato; l’esecuzione è opera della sezione lavori di Trieste. Ditte appaltanti: per la parte muraria gli ingegneri Lugnani, Benciani e Piacentini ... il monumento è opera dello scultore Aliventi Gino di Roma”.⁶⁵

⁶⁵ S.E. Cobolli-Gigli, *Ministro dei LL.PP. inaugura il nuovo Palazzo delle Poste ... L’inaugurazione del magnifico Palazzo delle Poste*, “Corriere istriano”, 5 novembre 1935, p. 2.

Emergevano, in questo caso, alcuni fondamentali referenti morfologici dell'ideazione mazzoniana e cioè la linea elastica dell'elica della rampa delle scale, vero e proprio capolavoro di dinamismo futurista se non altro per il suo "diametro di dieci metri" e per aver davvero realizzato il plasticismo dei grandi vortici delle opere pittoriche futuriste e, soprattutto, delle spirali aeree di quei "velocissimi, futuristi caccia d'acciaio" già celebrati per l'arrivo di Marinetti a Pola.

In più, attraverso la descrizione dell'articolista, si può cogliere nella fabbrica mazzoniana l'esplicito riferimento, nei suoi "copponi circolari", agli oblò di quelle navi che contribuivano a fare di Pola non solo una città moderna e marinara, ma soprattutto pronta all'attacco e alla guerra. Anche la collocazione all'interno e il numero ridotto di quei "copponi" stessi non erano certo casuali, ma si ponevano in linea con gli indirizzi programmatici e teorici espressi da Mazzoni, per il quale non bisognava mostrare un "troppo insistente ricordo dell'architettura navale [che dovrebbe piuttosto costituire] soltanto un punto ideale di partenza e non un punto di arrivo".⁶⁶

Di quei grandi oblò restava, dunque, la visibilità e pregnanza semantica una volta si fosse acceduto al vorticoso Atrio d'accesso, vero e proprio ganglio futurista di tutta la composizione.

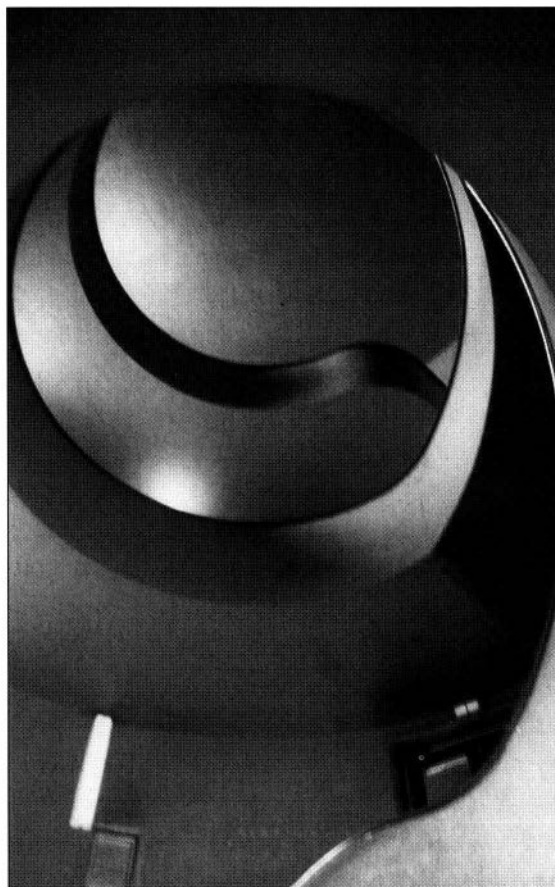
Ancora pochi giorni dopo l'inaugurazione il "Corriere istriano" non poteva fare a meno di ritornare sui caratteri salienti dell'opera: "Le difficoltà superate dall'architetto - l'ingegner Angiolo Mazzoni, Ispettore Capo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato - per potere realizzare in sì breve e così irregolare spazio quest'opera d'arte, dimostrano la lunga esperienza oltre la genialità del progettista. La irregolarità dell'area è superata con la creazione del volume circolare - rivelantesi all'esterno in un semicilindro prolungato in ampia superficie piana e piena lungo la strada che congiunge la piazza Dante con la via Garibaldi. Chiude questa superficie piana, tutta luminosa nella bella e calda pietra d'Istria, lavorata tutta alla martellina fine, il grandioso Monumento ai Caduti nella Grande Guerra ... sintetizzato tra altissimi fasci di monsonite. Questi tre altissimi fasci sorgono, adagiandosi scuri sulla parete bianca di pietra d'Istria, dalla nicchia rettangolare ove posa il simbolo del *Fante giacente* sereno per il sacrificio ... E il tricolore è posto all'altro lato della plastica facciata minore dell'edificio ... La monumentalità di questa fronte ottenuta senza enfasi e inutile retorica, toglie al nuovo edificio l'aridità delle nuove opere, che per smania e

⁶⁶ A. MAZZONI e G. TOMBOLA, *L'architettura delle Fiera Campionaria di Padova*, "Futurismo", II, nn. 53-54, 17 settembre 1933. Si noti anche la stretta tangenza cronologica tra l'asserzione di Mazzoni e le opere del Palazzo delle Poste di Pola.

mania del puro [R]azionale riescono tante volte monotone, prive di vita, spoglie della serena bellezza della tradizione spirituale dell'architettura italiana ... Completa la plasticità di questa fronte minore per estensione di quelle in piazza Dante e in via Garibaldi, la zona nera pure di monsonite e la porta principale di accesso all'edificio, coperta da una pensilina rivestita ... Sulla parte di parete rivestita nella nera monsonite spicca l'orologio tutto in anticorodal e disegnato semplicemente ... Le altri due fronti sono in linee puramente razionali, ma così equilibrate, così armoniche da togliere ad esse ogni sterile apparenza di forme venute a noi dalle mode straniere. La fronte verso piazza Dante conclude in alto con lieve e semplice cornicione ottenuto con semplice lastra arrotondata a foro e pare che il cornicione italiano si realizzi [così] rinnovato in forma nuova e sintetica. Su questa fronte si mostra chiaro l'ampio finestrone del Salone delle Corrispondenti, che, situato al pianoterreno dell'edificio, si spinge in altezza per due piani. A lato dell'ingresso carraio, aprentesi in questa fronte e coperto da una pensilina ... È il simbolo del Regime, con l'anno dell'Era fascista in cui l'opera è stata compiuta. La fronte su via Garibaldi ripete le linee della fronte su piazza Dante, con così serrato ritmo da divenir monumentale. E questo quadruplice ritmo di finestre chiude contro il fianco del motivo dei fasci del Monumento dei Caduti postelegrafonici ... Entriamo nell'edificio dai passaggi carrai e si rivela il movimento candido delle masse concludentisi in alto nella scala che congiunge le terrazze delle coperture delle ali dell'edificio e nel terminale bellissimo del camino del riscaldamento centrale. ... [Ma entrati dall'ingresso principale] qui è il miracolo dell'Atrio ... L'elica delle rampe delle scale, la proporzione dell'ambiente sono strutturalmente perfetti ... Anche gli interni degli uffici, fra cui principalmente la Sala del Direttore, una delle scale interne in legno, benché contenuti nella forma per studio di raggiungere una grande economia, sono curati con grande amore, contentandosi di ottenere il bello con la scelta di forme semplicissime e con dosata armonia di colori ... [Ma chi non può dire un gran bene di tutti i tecnici delle Ferrovie] tra cui il prof. cav. Remo Chellini, diretto aiuto dell'architetto? ... [Essi hanno contribuito a che l'opera] venisse compiuta, nell'insieme e nei minimi particolari [come nei desideri dell'architetto]".⁶⁷

Chiaro ed estremamente puntuale, dunque, il riferimento ad una modernità dell'architettura in grado di stare alla pari con quelle straniere, rifiutando ogni aggettivazione razionalistica: e ciò grazie sia alla sottolineatura, quasi parossistica, della

⁶⁷ *Il Palazzo delle Poste di Pola. Nuova meravigliosa opera del Regime*, "Corriere istriano", 7 novembre 1935, p. 2.



A. Mazzoni, Pola, Palazzo Postale. Interno, veduta dello scalone elicoidale nell'Atrio; 1999.

“plasticità” delle masse e delle fronti, sia all’elica vorticoso, sia alla linea elastica delle scale.

Accanto a questi aspetti tettonici, la pubblicistica polese non mancava di mettere in evidenza un secondo carattere di grande pregio che l’opera di Mazzoni indubitabilmente presentava: l’estrema cura materica, che si esprimeva in un impiego di materiali innovativi perfettamente coniugato a quello delle pietre naturali tridentine e giuliane; e il particolarissimo studio cromatico e dei riflessi di luce.

Si trattava, anche in questo caso, di precise volontà che, dal punto di vista teorico, lo stesso Mazzoni andava affrontando sulle pagine di “Futurismo”, aprendo così nuovi orizzonti - certamente “stilistici” - al Movimento, attraverso la realizzazione archi-

tettonica di quanto gli artisti futuristi andavano proponendo ormai da decenni (vortice, dinamismo, cromatismo, lucentezza, etc.). Il Palazzo delle Poste di Pola sembrava, dunque, anche nelle proprie finiture, la concreta applicazione della pubblicistica mazzoniana così attenta sia a quel “lirismo cromatico” che Fillia e Somenzi da sempre gli riconoscevano; sia alle “pietre d’Italia”⁶⁸ (specie in riferimento ai marmi neri di “Col di Lana”).⁶⁹ Ma che fosse il “marmo nero monsonite impiegato a Pola?); sia a quei nuovi materiali, proprio come l’anticorodal, che

⁶⁸ A. MAZZONI, *I marmi e le pietre d’Italia*, “Sant’Elia” III, 65, 15 aprile 1934; IDEM, *Tra i marmi e le pietre d’Italia*, “Sant’Elia”, III, 66, 1 maggio 1934; IDEM, *Varietà di pietre e di marmi siciliani. Il Rosso di Alcamo*, “Artecrazia”, III, 74, novembre 1934.

⁶⁹ A. MAZZONI, *Pietre e marmi e d’Italia. Il Nero Col di Lana*, “Sant’Elia”, III, 70, luglio 1934; IDEM, *Tra i marmi e le pietre d’Italia. Ancora il Nero Col di Lana*, “Sant’Elia” III, 71, agosto 1934.

non a caso ebbe gran parte nell'allestimento *Stazione per aeroporto civile* realizzato da Prampolini alla *V Triennale di Milano* (1933), con un'ambientazione che vedeva la presenza di un grande orologio elettrico, il cui tematismo veniva puntualmente riproposto da Mazzoni nelle Poste di Pola, dove all'esterno "sulla parte di parete rivestita nella nera monsonite spicca l'orologio tutto in anticorodal e disegnato semplicemente".⁷⁰

Ma lo stesso anticorodal era stato in precedenza ampiamente impiegato soprattutto negli allestimenti futuristi alla *Mostra del Decennale della Rivoluzione fascista* a Roma (1932). E, al proposito, non bisogna neppure dimenticare che motivo dominante di quella Mostra romana erano i quattro, enormi, fasci littori alti ben 25 metri, assunti come emblematici dell'intera esposizione. Mazzoni a Pola sembrava richiamarli con i suoi tre fasci sul lato destro della fronte delle Poste, quale motivo di alta espressione linguistica nel contrasto cromatico tra la plastica parete bianca e la linea scura di essi (dopo la Guerra, ovviamente, i tre fasci sono stati smantellati, così come il Monumento sottostante; ma facendo ciò, si è certamente perduto un fondamentale elemento linguistico della poetica futurista mazzoniana. Sarebbe forse bastato semplicemente eliminare le asce). Già dalle prime descrizioni delle Poste polesi, comprese nel "Corriere istriano", erano dunque anche gli aspetti materici del nuovo edificio a emergere con evidenza:

"L'imponente mole è tutta rivestita di marmi e di pietra bianca dell'Istria ... [creando così] un'opera che possa stare al fianco dei grandiosi monumenti romani della città, [anche solo] per i particolari costruttivi del nuovo edificio e la ricchezza dei materiali di fabbrica. Oltre al rivestimento della quasi totalità dell'esterno in pietra d'Istria, ci sono i contorni delle ampie e numerose finestre in marmo monsonite nero-verde, e i pilastri, come lo zoccolo, in granito grigio di Trento. I finestroni al pianoterra sono muniti di inferriate in anticorodal al pari del portale e dei grandi fori circolari interni del grandioso corpo scala. L'entrata principale con pensilina Š tutta in porfido violaceo di Predazzo ed il grandioso portale in granito rosa pure di Predazzo; lungo la ricorrenza della pensilina, gradini in marmo monsonite nero-verde, così pure i cornicioni lungo tutte le facciate dell'edificio. Il corpo cilindrico dello scalone principale ... [mostra] gradini in pietra lucida di Valle d'Istria ed è rivestito in tutte le sue parti - cioè pareti, soffitto, parapetti, sottorampe e pavimento - in mosaico di vetro rosso in gradazioni ... Dello stesso mosaico rosso saranno rivestiti anche tutti i pavimenti e i soffitti

⁷⁰ *Il Palazzo delle Poste di Pola. Nuova meravigliosa opera del Regime*, "Corriere istriano", 7 novembre 1935, p. 2.

dei vari saloni del pianoterra destinati al pubblico, mentre quelli del primo piano saranno in mosaico grigio-verde ... Le riquadrature ai portoni ed alle porte degli Uffici, nonché agli sportelli, saranno di marmo nero Gabria lucidati a piombo; i rivestimenti delle pareti dei vasti saloni, gli scrittoi e i tavoli destinati al pubblico in pietra d'Istria e nero Gabria lucidati; gli artistici lampadari saranno di vetro di Murano con guarniture in anticorodal; le inquadrature dei finestroni, dei portoni e delle porte avranno in parte vetri artistici termolux e saranno, come i sedili, in noce lucidato ... [All'esterno] il gruppo di tre grandiosi fasci littori [saranno] in marmo monsonite nero-verde ... mentre le asce dei fasci saranno in bronzo".⁷¹

Ma la puntualità della recensione di materiali e di quegli effetti cromatici, che nella più recente poetica futurista miravano a "verificare l'influenza dei colori dello spettro nella psiche"⁷² e, quindi, a creare una forte provocazione emotivo-immaginativa fino alla meraviglia e al "miracolo", non mancava anche in occasione dell'inaugurazione della fabbrica:

"Entrati nell'edificio si nota subito il miracolo dell'atrio. L'architetto ... ha raggiunto la bellezza e tolto alla scala ogni aridità nella forma e nel colore. L'elica delle rampe delle scale, la proporzione dell'ambiente sono strutturalmente perfette. Ma il colore, i materiali con cui tutto è compiuto, sono la meravigliante prova del progettista. Soffitto, pavimenti, pareti, sottorampe, parapetto sono un trionfo di vetro rosso, di un magnifico rosso sangue, tutte guizzi di luce riflessa, di sfumature di viola e di carminio, di luci calde di arancione e di solferino, di penombre brune, specialmente di luccichii dorati e metallicamente argentei. Il corrimano in legno color noce accentua la linea ad elica delle scale, bello nella forma e nella perfetta esecuzione, come i portoni realizzati nell'accurato disegno dell'architetto da una ditta di Pola. I gradini, in pietra d'Istria lucidata, spiccano rossi per il riflesso, ricco di varietà, del rosso rivestimento di vetro. Completano la concezione di questo magnifico atrio-scala, i grandi finestroni anticorodal, costituiti da copponi circolari racchiusi in una cornice di vetro opaline di semplice ma bella e nuova forma. I saloni sono opera d'arte pure essi, studiati con cura in ogni minimo particolare: le pareti sono in pietra d'Istria lucidata, i pavimenti e i soffitti in vetro. Ma come descriverli nella bellezza dei lumi, nel colore dei rivestimenti in vetro, nei motivi degli sportelli, negli scrivimpiedi, nei tavoli da scrittura in pietre grigie e bianche dell'Istria e del Carso, con divisioni in vetro e anticorodal? ... Tutto è studiato con cura del particolare, ma riu-

⁷¹ Piazza Alighieri e il nuovo Palazzo delle Poste, "Corriere istriano", 29 settembre 1935, p. 2.

⁷² Come pare si affrontasse nell'irreperibile, se davvero pubblicato, A. GIORDANO, *Psicopatografia e psicoscopia del microcosmo - Studi sugli stati d'animo*.

scendo a dare a ogni ambiente una unità così serrata che il togliervi o il deformarvi anche il minimo particolare sarebbe un gravissimo errore ... Ditte appaltanti: ... per i serramenti la ditta Vittorio Sacconi di Pola, comprese le parti di metallo anticorodal di preziosa finitura ... i mosaici, forniti dalla Sarim sono stati eseguiti ed applicati con cura artistica dalla ditta Zavagna Ivanoe e figlio di Spilimbergo”.⁷³

È probabile che in quei “guizzi di luce riflessa” sulle pareti rosse si volesse far riecheggiare a Pola - se davvero era Filiputti l'articolista - l'eco del *Fotodinamismo* di quell'Anton Giulio Bragaglia, collaboratore di “Histria Nobilissima”. Sembrava, insomma, di vivere tridimensionalmente l'esperienza di un quadro futurista senza bisogno di apparati decorativi indipendenti: quei mosaici in sé antiquari, ma invece trattati con effetti lucidi e invetriati, parevano infatti ribadire ulteriormente il “lirismo cromatico” tipicamente mazzoniano alternativo, e più aulico, rispetto alla nuova “plastica murale” futurista che a Genova, nell'autunno del 1934, aveva visto la sua *I Mostra di plastica murale per l'edilizia fascista*, quando ormai Mazzoni, già dal marzo, aveva lasciato ufficialmente il Movimento.

Oltre ai mosaici, però, nelle Poste di Pola erano anche le opaline, i termolux, i colori vermigli, i riflessi brunati, i sottofondi rosso fuoco che davano l'impressione, specie nel vortice strutturale della scala, di una bellezza mai sperimentata prima, contribuendo così a far entrare l'estetica futurista nella vita quotidiana di una città di provincia (pur problematica) come Pola.

La polimatericità, fatta di nuovi prodotti industriali ma anche di pietre dell'area veneta, vedeva poi aumentati i propri effetti preziosi dall'accostamento cromatico tra le varie specie di materiali, in aggiunta alle particolarità delle lavorazioni, che fornivano anch'esse alle superfici effetti più o meno vibrati: “Il volume circolare interno si rivela all'esterno in un semicilindro prolungato in ampia superficie piana e piena ... tutta luminosa nella bella e calda pietra d'Istria, lavorata tutta alla martellina fine, e con il grandioso Monumento ai Caduti nella Grande Guerra ... sintetizzato con tre altissimi fasci di monsonite. Questi tre altissimi fasci sorgono, adagiandosi scuri sulla parete bianca di pietra d'Istria ... Completa la plasticità di questa fronte minore per estensione di quelle in piazza Dante e in via Garibaldi, la zona nera pure di monsonite e la porta principale di accesso all'edificio, coperta da una pensilina rivestita in porfido violaceo di Predazzo, contornata di granito rosa cupo del Trentino ... Sulla parte di parete

⁷³ S.E. Cobolli-Gigli, Ministro dei LL.PP. inaugura il nuovo Palazzo delle Poste ... “Corriere istriano”, 5 novembre 1935, p. 2.

rivestita nella nera monsonite spicca l'orologio tutto in anticorodal e disegnato semplicemente ... Sulla fronte verso piazza Dante ... è l'ingresso carraio, apren-tesi in questa fronte e coperto da una pensilina rivestita in granito grigio di Cima d'Asta ... La fronte su via Garibaldi ripete le linee della fronte su piazza Dante, con così serrato ritmo di finestre da divenir monumentale ... Sono le cornici e inquadri delle polifore rettangolari, la cornice terminale in monsonite, i pilastri tra finestra e finestra in granito grigio di Cima d'Asta, le pareti in pietra d'Istria martellinata, contrastante armonicamente nel colore e nella lavorazione della monsonite e granito che sono lucidati a piombo. Entriamo nell'edificio dai passaggi carrai e si rivela il movimento candido delle masse concludentisi in alto nella scala che congiunge le terrazze delle coperture delle ali dell'edificio e nel terminale bellissimo del camino del riscaldamento centrale. ... [Ma entrato dall'ingresso principale] qui è il miracolo dell'Atrio ... Il colore, i materiali con cui tutto è compiuto sono la meravigliante prova della genialità di questo ingegnere-artista ... Anche gli interni degli uffici, fra cui principalmente la Sala del Direttore, una delle scale interne in legno ... sono curati con grande amore, contentandosi di ottenere il bello con la scelta di forme semplicissime e con dosata armonia di colori ... La precisione e perfezione dell'architetto ... [si è espressa addirittura fino] nella scelta delle pietre. Sono esse solo dell'Istria, del Carso e del Trentino, della ... Venezia Tridentina e Giulia".⁷⁴

All'edificio veniva, insomma, riconosciuta una monumentalità tale, già all'indomani della sua costruzione, che si auspicava che ad esso venissero applicati i criteri correnti (anche se nella speculazione teorica in verità già superati) riferiti alle fabbriche antiche. Appariva, infatti, che la qualità della fabbrica mazzoniana non si riverberasse automaticamente sull'intorno urbano, ma, anzi, da esso ne venisse sminuita. Di qui la richiesta pressante che al Palazzo delle Poste facesse da riscontro una sistemazione di tutta l'area con il conseguente "isolamento" del nuovo complesso:

"[Il Palazzo delle Poste richiederà un intorno urbano adatto per cui] non basterà mettere un po' di colore sui muri delle casupole che stanno di fronte al moderno edificio, ma occorrerà abatterle ... ed in ciò crediamo che il nuovo Piano regolatore in via di approvazione sarà inesorabile ... Per dare all'edificio il rilievo che si merita, sarebbe opportuno da una parte passare alla demolizione della casa in cui si trova l'Ufficio del Registro, e ciò allo scopo di permettere un piccolo ampliamento del palazzo in costruzione e di mettere in vista la bella

⁷⁴ *Il Palazzo delle Poste di Pola. Nuova meravigliosa opera del Regime*, "Corriere istriano", 7 novembre 1935, p. 2.

facciata posteriore della sede degli Uffici provinciali; e dalla parte opposta dare ampio respiro alla nuova costruzione formando una piazza davanti e in fianco al suo ingresso principale ... per ottenere completo isolamento della magnifica mole".⁷⁵

Del resto, piazza Alighieri richiedeva di per sé una nuova sistemazione e il nuovo Palazzo delle Poste ne costituiva lo stimolo finale, anche per la rimozione della statua posta al centro della Piazza stessa, una figura di *Donna*, "che non si sa più che cosa rappresenti" e comunque "nulla ci sa dire di positivo e di concreto".⁷⁶

La questione veniva demandata al nuovo Piano Regolatore che, nel 1935, era già "in via di approvazione"⁷⁷ dopo essere stato redatto dall'architetto romano Luigi Lenzi⁷⁸ (con il quale aveva collaborato il polesano Eugenio Trolis). Quell'"approvazione" avrebbe tardato ad arrivare, ma nel frattempo sarebbe stata realizzata, presso Pola, una seconda, eclatante opera moderna, il razionalista Stabilimento Balneare di Stoia (1936), molto probabilmente da ricondurre anch'esso alla collaborazione Lenzi-Trolis.

Il futurista Palazzo delle Poste e il razionalista Stabilimento Balneare di Stoia sembravano dunque prefigurare un grande avvenire moderno per Pola; un avvenire che sarebbe dovuto essere, positivamente, futurista e razionalista e che, invece, fu tragedia.

3. Il Palazzo delle Poste di Pola: considerazioni sullo stato di conservazione della fabbrica e alcune proposte di massima per il Restauro conservativo

In una *Memoria* del 1978 fatta su richiesta di Mazzoni l'anno prima che l'architetto morisse, Roberto Lollis, economo provinciale dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi di Gorizia, denunciava lo stato di degrado della fabbrica a poco quarant'anni dalla sua costruzione:

"Le invio ... come promesso alcune fotografie scattate in quel di Pola ... che inquadrano l'attuale palazzo P.T. ricostruito su quello suo".⁷⁹

Sicuramente nel periodo succeduto al secondo conflitto mondiale il Palazzo polese ha subito forti trasformazioni, soprattutto all'esterno, che ne hanno radi-

⁷⁵ Piazza Alighieri e il nuovo Palazzo delle Poste, "Corriere istriano", 29 settembre 1935, p. 2.

⁷⁶ Piazza Alighieri e il Palazzo delle Poste, "Corriere istriano", 10 novembre 1935, p. 2.

⁷⁷ Piazza Alighieri e il nuovo Palazzo delle Poste, "Corriere istriano", 29 settembre 1935, p. 2.

⁷⁸ Il Piano Regolatore di Pola, "Rassegna d'Architettura", IX, 1937, 7/8, pp. 291-292.

⁷⁹ FORTI, *Palazzo delle Poste e Telegrafi...*, cit., Catalogo, p. 154.

calmente mutato l'aspetto aprendo, peraltro, dibattiti 'scottanti' per la cultura del Restauro. Non si sono verificate, infatti, unicamente le 'usuali' trasformazioni d'uso, e quindi di degrado, che bene o male interessano tutti gli edifici che si storicizzano; si è trattato, piuttosto, di un vero e proprio mutamento di immagine che ha per molti versi compromesso la leggibilità e, soprattutto, i referenti linguistici e semantici dell'edificio.

Che ci si trovasse di fronte ad un monumento l'avevano già intuito i contemporanei all'indomani del completamento dei lavori; ma si tratta senza dubbio di un monumento/testimonianza di una particolare stagione artistica connessa alle Avanguardie Storiche, e nella fattispecie al Futurismo, tanto che, che per la rinomina internazionale del Movimento stesso e la relativa scarsità di opere futuriste realizzate, il Palazzo di Pola viene ad occupare un posto di notevole interesse nell'ambito della Storia dell'Architettura del primo Novecento.

Le vicende storiche hanno lasciato tracce indelebili sulle cortine della fabbrica polese all'indomani del passaggio dell'Istria alla Repubblica iugoslava e la sistematica rimozione di ogni traccia del Regime fascista italiano (una rimozione fisica eseguita con una sistematicità davvero capillare, alla quale in tutta la Regione sono 'sfuggite' solamente due fontane di piazza dell'Acquedotto istriano, una a Montona e l'altra a Pinguente): nelle Poste di Pola, in primo luogo la trasformazione del lato destro della parete frontale, dov'erano collocati il Monumento ai Caduti e, al di sopra, i grandi fasci neri in monsonite; poi la trasformazione di tutte le scritte dall'italiano in croato.

Per ovvi motivi, sia i rilievi che le scritte epigrafiche sono stati radicalmente asportati e la parete, dov'erano collocati i fasci e il Monumento, è stata risarcita con un paramento simile a quello limitrofo originale: la cesura è ancora oggi ben leggibile per la differenza di tonalità della 'nuova' pietra d'Istria impiegata e anche per la sua lavorazione più corriva rispetto a quella originale. L'edificio ha però perduto un proprio carattere progettuale di estrema significazione e all'eventuale restauratore rimarrebbe il dilemma se conservare la traccia della trasformazione del Dopoguerra, oppure se ripristinare non tanto i fasci con la loro penna, quanto almeno le alte linee verticali in monsonite nera. Ancora più intriganti le vicende del Monumento realizzato da Aliventi: sarebbe interessante sapere che fine ha fatto. Soprattutto ora che gli studi sulla scultura monumentale tra le due Guerre in Italia si stanno addensando, riscoprendo una stagione artistica di grande interesse figurativo (e Aliventi non fu certo personaggio del tutto trascurabile, avendo realizzato il gigante allegorico di *Caltanissetta* nello Stadio dei Marmi del Foro Italico di Roma).

Una particolare attenzione andrebbe poi tributata alla questione delle scritte in italiano sulle cortine del Palazzo di Pola: passati i confronti etnici, l'eventuale restauratore potrebbe ripristinare qualcuna di quelle scritte segnaletiche originali per ricostituire lo 'spirito d'epoca' dell'edificio, senza però annullarne la stagione jugoslava e anche l'attuale realtà politica croata con il mantenimento di alcune di quelle apposte nel Dopoguerra, (e realizzate - forse con non molta consapevolezza - con gli stessi caratteri epigrafici tipicamente fascisti di quelle in italiano asportate).

Per l'eventuale ripristino sia delle linee verticali nere in monsonite sulla facciata (e il Monumento?) sia di alcune delle scritte in italiano si tratterebbe, in entrambi i casi, di accorgimenti sostanzialmente indolori che non urterebbe la sensibilità di nessuno, costituirebbero un segnale di apertura verso l'Europa e restituirebbero, nel contempo, all'edificio alcuni tra i suoi principali caratteri peculiari originari.

Anche alcuni paramenti litici, pur scelti con grande cura da Mazzoni e comunque contrassegnati da una grande robustezza, mostrano in svariati punti lesioni, distacchi e soprattutto rotture, che possono venir amplificate da un non sempre efficiente deflusso delle acque meteoriche: un'opera di ricognizione sistematica e di rimessa in efficienza delle lastre di rivestimento (con fissaggio, ingrappaggi etc.) potrebbe risolvere alcuni problemi che si mostrano soprattutto sul lato a mare dell'edificio. Per quanto riguarda i distacchi ormai avvenuti, con relativo scoprimento dei ferri e messa in vista dei paramenti cementizi, andrebbero sicuramente risarciti con integrazioni con pezzi di materiale analogo, ma distinguibile, come nel caso dei più classici restauri monumentali.

Le scritte in croato mostrano poi distacchi di lettere in più punti: oltre alla sostituzione di alcune di quelle scritte con quelle originali in italiano (restano ancora chiarissime le tracce dei fori per l'impernatura dei caratteri bronzei), anch'esse andrebbero sistemate e integrate nelle loro cadute, completando inoltre, con un'adeguata spolveratura di tutte le superfici esterne, la risistemazione della *facies* del Palazzo. Stessa opera di analisi dettagliata dello stato di conservazione andrebbe eseguita per le chiusure delle finestre e dei pannelli delle porte oltre che per i vetri delle grandi plafoniere illuminanti, originariamente realizzate in vetro di Murano.

Un problema ricorrente in molte architetture del Moderno - al quale non fa eccezione l'edificio polese - è costituito, infine, dall'inserimento posteriore di condizionatori d'aria alle finestre, in sporgenza verso l'esterno tanto da occultare le linee architettoniche e la qualità degli infissi che chiudono le aperture.

L'edificio era fornito, secondo le fonti, di un impianto centralizzato di condizionamento, del quale andrebbe verificata l'efficienza (sempre che esista ancora). All'interno lo scalone è rimasto pressoché invariato nella sua cromia rosso fuoco data dalle tessere di mosaico vitreo. Non sappiamo, però, se vi siano stati restauri né è possibile al momento avere un quadro dettagliato del mobilio progettato anch'esso da Mazzoni. E che andrebbe invece, perlomeno nei suoi pezzi superstiti, accuratamente censito. Si tratta, infatti, di mobili anch'essi d'Autore, che - se alienati o dispersi - farebbero certamente la gioia di molti acquirenti privati, ma che invece, dal punto di vista storico e testimoniale, non devono essere assolutamente allontanati dal loro originario inserimento contestuale.

SAŽETAK

U razdoblju od 1930. do 1935. i Pula je našla svoje mjesto u raspravama o problematici talijanskog futurizma, kako s političkog gledišta (u sklopu promjenjivih odnosa između fašizma i futurizma te u povodu posjeta Filippa Tommasa Marinettija Puli), tako i s umjetničkog aspekta u svezi s izgradnjom glavne pošte - jednog od prvih izvornih futurističkih djela arhitekta Angiola Mazzonija. To iznimno djelo danas je skoro palo u zaborav, a u stručnoj se literaturi o njemu mogu pronaći tek šturi i malobrojni podaci.

POVZETEK

Med 1930. in 1935. letom je Pula bila v osredju razprav in problematike italijanskega Futurizma tako s politične plati, znotraj zmeraj težavnega odnosa med futuristi in fašisti, katerega vzrok je bila prisotnost Fillipa Tommasa Marinettija v Puli, kot tudi z umetniške plati, zaradi gradnje novega poslopja puljske pošte, ene prvih v celoti futurističnih stavb Angiola Mazzonija. Gre za delo, ki je dan danes popolnoma pozabljeno, celo strokovni bibliografiji navaja le nekaj delnih podatkov.